

COMUNE DI JESI  
Provincia di Ancona

VERBALE DEL CONSIGLIO COMUNALE  
DEL 27.11.2005

La seduta ha inizio alle ore 10.15. Sono presenti in aula n.24 componenti

**PRESIDENTE DEL C.C. - FIORDELMONDO MASSIMO:** Prima di tutto, a tutti i lavoratori presenti qui, che rappresentano lo stato di crisi dell'azienda SADAM di Jesi, una partecipazione molto numerosa, che praticamente segnala e attesta la difficoltà e l'attenzione che comunque questo momento di crisi sta in qualche modo comportando, sia a livello personale al lavoratore e alle famiglie interessate, sia a livello più generale, appunto nel nostro comprensorio, nella nostra città. Un buongiorno naturalmente a tutti i rappresentanti delle Istituzioni superiori, che sono qui presenti, quindi mi riferisco alla senatrice Magistrelli, all'onorevole Galeazzi, al Presidente della Provincia di Ancona, che è accanto a me, Enzo Giancarli, all'Assessore Regionale al lavoro e alle politiche sociali regionali dell'Assessore alla nostra Regione, il dottor Ascoli, poi a tutti i rappresentanti. Io onestamente non conosco tutti, so che ci sono qui presenti, questa mattina, molti rappresentanti delle Associazioni di categoria degli agricoltori e dei produttori di bietole, del settore bieticoltura e i rappresentanti delle Associazioni di categoria C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. Credo che ci siano, ho visto – almeno se non sbaglio – anche i rappresentanti dell'azienda SADAM di Jesi, quindi una platea molto nutrita. Noi, questa mattina, alla fine dei lavori del Consiglio comunale aperto, che abbiamo convocato in modo urgente appunto, vedo anche i Consiglieri, il consigliere regionale Badiali, la consigliera regionale Mammoli, la consigliera regionale Benatti, il consigliere regionale Bucciarelli, quindi chiedo scusa se non nomino tutti, ma naturalmente qualcuno mi sfugge.

Volevo dire, stavo dicendo appunto che abbiamo convocato questo Consiglio comunale in forma urgente e aperta appunto al contributo di tutti. Chiedo scusa anche per l'approssimazione degli inviti, perché abbiamo deciso, d'accordo con il sindaco Fabiano Belcecchi, di convocarlo nella giornata di giovedì sera, quindi venerdì c'è stato lo sciopero, quindi c'è stato anche qualche problema per quanto riguarda gli inviti ufficiali; quindi, io vi chiedo anticipatamente scusa se negli inviti abbiamo dimenticato qualcuno e anche nell'approssimazione. Un po' così, li abbiamo fatti telefonicamente e con qualche fax.

Dicevo, organizziamo i lavori questa mattina nel seguente modo: il Sindaco introdurrà questo Consiglio comunale, quest'assemblea aperta, poi sono previsti ovviamente una serie di interventi, ovviamente un intervento per ogni rappresentante qui in Consiglio comunale, quindi un intervento per ogni gruppo consiliare e mi auguro degli interventi numerosi da parte del pubblico, dei rappresentanti delle Associazioni, dei rappresentanti istituzionali, per poi alla fine votare un ordine del giorno da... Questo poi lo faremo come Consiglio comunale, naturalmente un ordine del giorno. Intanto, dovrebbe girare una bozza che la Conferenza dei Capigruppo ha predisposto come ordine del giorno. Dico "bozza", perché naturalmente questo documento è aperto al contributo che l'Assemblea vorrà dare, quindi gli interventi che voi farete e se fate la cortesia, c'è qui la signora Paola, con delle schede per la prenotazione degli interventi. Gli interventi, io vi prego di rimanere entro i cinque minuti per intervento, altrimenti non saremo in grado di dare spazio a tutti, quindi confido nella puntualità e anche nel rispetto dei cinque minuti previsti, appunto con l'augurio di dare voce a tutti coloro che vorranno apportare un contributo.

A questo punto, io non ho nient'altro da dire. Do immediatamente la parola al Sindaco per una relazione introduttiva ai lavori di questa mattina. Prego, Sindaco.

**SINDACO – BELCECCHI FABIANO:** Grazie, Presidente! Io mi associo ovviamente a tutti i saluti e ai ringraziamenti che sono stati fatti dal Presidente adesso, a cui aggiungo anche, vedo insieme qui presenti anche alcuni rappresentanti degli altri Comuni, i miei colleghi Sindaci della Vallesina, perché appunto crediamo che la vicenda che oggi affrontiamo, ma che da tempo si sta definendo un po' nel nostro territorio, per quanto riguarda la situazione produttiva occupazionale nel suo complesso, desta alcune preoccupazioni, ci danno alcune ansie, che oggi sono ulteriormente - se è possibile - aggravate da questa vicenda, che si è aperta e che coinvolge centinaia di lavoratori della Sadam.

E' anche questo il senso che abbiamo voluto dare a questo Consiglio comunale straordinario e aperto, proprio perché crediamo che sia necessario riprendere in maniera forte e determinata un'azione di governo politico, di rilancio della nostra azione, nel campo appunto della realtà della valutazione degli interventi nella realtà occupazionale produttiva di questo territorio.

Segnali di crisi in alcune aziende: oggi, la Sadam, qualche tempo fa altre aziende, avevano manifestato, un paio di aziende sono anche chiuse sul nostro territorio; in altre realtà ci sono inquietanti e preoccupanti cambiamenti negli assetti societari e nella proprietà, penso alla PI di Moglie, inquietanti nel senso che non è chiaro o non abbiamo ancora chiara la percezione di quale sia l'obiettivo di questo sconvolgimento a livello societario se è foriero di un rilancio di quell'azienda o di un processo di ridimensionamento dell'azienda stessa, così come altre esperienze in questo senso ci hanno spesso dimostrato che quando un'azienda viene o acquistata o cambia la proprietà, l'obiettivo a volte non è quello del rilancio dell'azienda, ma quello di acquistare o mettere fuori mercato un possibile competitore e quindi a volte ci si trova poi a distanza di qualche tempo con delle situazioni di crisi consistenti e anche qui parliamo di diverse centinaia di lavoratori.

Quindi, è una situazione che non ci fa stare assolutamente tranquilli. Io credo - e lo dico senza voler aprire in questa fase anche una polemica politica che non ci serve - che sia anche frutto, tutto questo, di una difficoltà del nostro Paese, nel suo complesso a governare una sfida competitiva, che, così come tutti sappiamo, si sviluppa ormai a livello globale internazionale e ha una carenza di politica industriale nel nostro Paese, che non nasce oggi, che è così aperta da tempo e che ha indebolito sicuramente il ruolo anche del nostro Paese, dell'Italia, nel rapporto nei confronti con gli altri partner europei e internazionali. Credo che la vicenda del confronto europeo sulla politica bieticolo-saccarifera, che è stata affrontata dalla Commissione Europea in questi ultimi giorni, sia in qualche modo anche emblematica di questa situazione che ha visto e che vede il nostro Paese sicuramente tra quelli più penalizzati nella scelta di questa riduzione così corposa delle quote che portano il nostro Paese a dover sostanzialmente chiudere tredici zuccherifici, tredici stabilimenti sui diciannove esistenti in tutta Italia. Ora, io questo lo dico, perché tutti noi sapevamo che la partita in questo settore è una partita aperta da tempo, che interventi di razionalità, di razionalizzazione, di riconversione di questo settore, nel suo complesso, era aperta da diversi anni; certamente pensare ad una realtà, ad una situazione in cui rimarrebbero soltanto sei stabilimenti, sei zuccherifici in tutta Italia, io penso che vada ben oltre un processo di razionalizzazione. Colpisce pesantemente la nostra capacità e la nostra presenza all'interno di un settore che per molti aspetti è economicamente rilevante, non solo per questo territorio, ma penso complessivamente per la realtà del nostro Paese, perché come tutti noi sappiamo, affianco e insieme ai lavoratori che sono occupati direttamente negli stabilimenti di produzione, esiste un indotto che mette in gioco migliaia e migliaia di posti di lavoro nel settore dell'agricoltura, come nel settore dei trasporti. E, dunque, è una situazione che colpisce un'intera realtà produttiva e occupazionale e devo dire che io non condivido il giudizio che è stato dato, di rispetto della bontà di questo accordo, che comporta tali conseguenze per il nostro Paese.

Io credo che questa situazione che si è verificata, si sta realizzando, chiama in causa diversi e molteplici settori e soggetti coinvolti in queste vicende e in particolare su questa vicenda che affrontiamo questa mattina. In prima istanza, credo che chiami in causa il Governo. Io credo che noi dovremmo far sì, che il Governo non consideri chiusa definitivamente questa partita, non solo a livello europeo, mettendo in atto da subito, cercando di recuperare spazi in sede di ratifica dell'accordo fatto qualche giorno fa. Sappiamo che i capi di Governo dovranno poi incontrarsi tra qualche settimana, fra qualche mese, per ratificare questo accordo; crediamo che ci sia anche lo spazio probabilmente per la non rimessa in discussione dell'accordo stesso, ma certamente per trovare anche migliori strumenti compensativi di quelli che magari sono stati individuati in questa fase, ma soprattutto credo che debba essere il Governo impegnato a non solo non considerare chiusa la questione a livello europeo, ma credo neanche a considerare chiusa la questione a livello

nazionale, con il fatto che si chiudono sostanzialmente, definita la partita, si chiudono tredici stabilimenti e quindi si andrà avanti in questo settore con i sei che rimarranno, le quote previste. Ma invece quello di mettere in atto una seria politica e azioni politiche nel settore agricolo, nel suo complesso, che possa compensare o in qualche modo affrontare, governare la situazione che si presenta nell'immediato, ma anche dare una prospettiva di medio – lungo periodo al settore agricolo e in particolare a quello bieticolo saccarifero, anche perché io credo che la scelta della Comunità Europea, relativamente al disaccoppiamento della contribuzione, dei contributi, dei sostegni finanziari, rischia di comportare se non adeguatamente incentivata e supportata, anche una sorta di abbandono dell'attività agricola delle nostre campagne, perché è evidente che se a chi lavora la terra, ai nostri contadini, arrivano dei contributi svincolati dalla qualità della produzione, dalla tipologia delle produzioni e quindi il contributo non è più alla produzione, ma è al soggetto, il rischio è che poi in realtà questi contributi vengano utilizzati per il sostentamento economico del lavoratore e non per la produzione, quindi non per la lavorazione. E questo può portare appunto il rischio di un abbandono di una fine repentina di questo importante filone economico del nostro Paese. Questo va fatto anche attraverso una politica di intervento nel settore agricolo che spinga le imprese anche verso l'innovazione, anche verso le nuove produzioni, che comporti anche la possibilità di lavorare per accompagnare anche le scelte, sostenere le scelte che vengono fatte ai vari livelli, sia nazionali, sia sovranazionali, in modo tale da garantire la permanenza e l'attività di un settore economico e produttivo importantissimo, per quanto riguarda il nostro Paese, ma anche per quanto riguarda i nostri territori. Credo anche che debba essere definito da parte del Governo un appropriato sistema di ammortizzatori sociali, che possa accompagnare i processi di riconversione industriale delle aziende che si troveranno e che dovranno essere coinvolte da questi processi, anche attraverso il riconoscimento dello stato di crisi del settore, che consente l'attivazione di strumenti anche in deroga, così com'è stato fatto per altri settori, in agricoltura e che coinvolga anche quindi dicevo i settori collegati a quello della produzione diretta dello zucchero e quindi i settori dell'indotto produttivo. Credo che chiami in causa questa situazione anche la Regione, in termini non solo di un'azione di pressione nei confronti del Governo, di apertura di un confronto.

Io credo che dovremmo esprimere un apprezzamento per il tempestivo e l'immediata mobilitazione del Presidente della Giunta Regionale, che non più tardi di due giorni fa ha convocato in un incontro in Regione tutti i vari soggetti, compresi i livelli istituzionali: il Comune di Jesi e di Fermo, le organizzazioni sindacali, le organizzazioni di categoria, gli industriali, eccetera, per affrontare e capire come poter meglio gestire questa situazione, in questa fase, istituendo una sorta di gabinetto di crisi – lo chiamo io – in cui i diversi rappresentanti possano mantenere un contatto costante, sia in termini d'informazione, sia in termini di coordinamento delle varie azioni, con l'impegno da parte della Regione di aprire immediatamente un tavolo di confronto, sia con il Governo, sia con la proprietà, con l'azienda, con la Sadam e porti verso alcune direttrici: intanto, il mantenimento in Regione del bacino bieticolo – come si chiama – e la permanenza in questa Regione dell'impegno a non perdere la capacità e l'entità produttiva vera dello zucchero nel nostro territorio, quindi il mantenimento di una unità produttiva in Regione.

Io credo che su questo... Lo dico, perché da più parti arrivano messaggi rassicuranti e tranquillizzanti per la realtà jesina. Questo è un nostro auspicio, è una nostra speranza che questa cosa si possa realizzare. Vorrei che non fosse interpretato, questo, con un cinismo politico, anche nei confronti soprattutto di altre realtà, che invece sono destinate a chiudere, però io credo che questa situazione noi potremmo considerarla tale, nel momento in cui la vedremo concretamente realizzata. Ad oggi il panorama è sicuramente molto complesso e soggetto anche a possibili cambiamenti, intanto perché la situazione è radicalmente cambiata, rispetto a quella che avevamo qualche tempo fa, quando si parlava di qualche stabilimento in Italia che si sarebbe chiuso, i sei o sette che dovevano essere chiusi, ma oggi la situazione si è ribaltata, perché i sei o sette sono quelli che rimangono aperti e quindi questo rimette in gioco dinamiche e problematiche completamente diverse, rispetto a qualche mese fa. La stessa cosa vale nel confronto tra i vari gruppi industriali che

lavorano in questo settore, che dovranno definire chi e quanti zuccherifici per ogni azienda dovranno rimanere aperti nei sei complessivi dei quali si parla. E quindi, questo sarà anche qui un altro elemento, in definitezza di questo percorso, che può portare anche al mantenimento dello stabilimento di Jesi, così come tutti noi ci auguriamo. Certamente, questo è anche un percorso che chiama direttamente in causa anche l'azienda, alla quale noi richiamiamo l'impegno forte e solenne, sottoscritto con questa città, al momento della realizzazione della centrale che garantiva sostanzialmente il mantenimento dei livelli occupazionali per il tempo in cui esisteva sostanzialmente la centrale, ma credo che l'azienda sia e debba essere chiamata in causa come soggetto forte al pari degli altri, in direzione della necessità di garantire adeguati e idonei investimenti nei processi di riconversione di nelle realtà di quegli stabilimenti, che eventualmente uscissero dalla filiera produttiva, in modo tale da garantire adeguati livelli occupazionali.

Io credo che questo sia un confronto che coinvolge anche il livello comunale, non solo nella sua attività di sostegno, di vicinanza ai lavoratori in lotta per il loro posto di lavoro, ma anche nell'azione, nella presenza ai tavoli di confronto, nella presenza nell'azione e nell'intervento nei confronti anche nel rapporto con quei soggetti ai quali facevo riferimento prima.

Credo che la Sadam in questo territorio abbia sicuramente dato molto, credo che da questo territorio abbia anche avuto molto. Ritengo che i rapporti e le relazioni, che in tutti questi lunghi, lunghissimi anni si sono avuti tra la Sadam e la città e il territorio nel suo insieme, la Vallesina, siano stati sempre dei rapporti improntati ad una correttezza reciproca e anche ad una corresponsabilità nel governo e nell'azione in questa importante realtà produttiva della nostra città.

Sono, quindi anche sicuro che il confronto con l'azienda sarà un confronto che dovrà e potrà portarci anche a dei risultati positivi e importanti, nel momento in cui le questioni fossero definite in maniera un po' più precisa di quello che sono oggi. Quindi, io credo che l'iniziativa e l'azione che abbiamo fatto questa mattina sia sicuramente importante, non solo perché avviene a pochissimi giorni di distanza e nel pieno della vertenza che si è aperta, ma credo perché insieme i vari soggetti che sono qui quest'oggi, l'Amministrazione comunale, le forze politiche, i livelli istituzionali della Regione, della Provincia e i soggetti direttamente coinvolti che sono i lavoratori, le organizzazioni sindacali, le associazioni di categoria, possano in un'azione comune, concertata e coordinata, riuscire ad affrontare questa situazione, dando anche non solo delle risposte nell'immediato, ma soprattutto cercando di capire e di lavorare per una prospettiva, che non sia quella di una marginalizzazione progressiva del nostro territorio, la nostra realtà industriale nella competizione internazionale, ma che abbia una capacità di reazione, così come spesso è accaduto e così come sempre si è stati in grado di dare e di offrire nella lunga storia della realtà produttiva industriale della nostra città e del territorio della Vallesina e più esteso anche della stessa Provincia e della stessa Regione. Con questo auspicio, anch'io, dando e fornendo tutta la massima disponibilità, sia come Sindaco, sia come Amministrazione, a quanto sarà necessario fare per raggiungere degli obiettivi positivi e importanti per i lavoratori e le lavoratrici della Sadam e per tutti coloro che sono coinvolti in questo settore direttamente o indirettamente, voglio esprimere anch'io i miei sentimenti di solidarietà e di vicinanza, non solo politica, ma anche concreta, a tutti i lavoratori, le lavoratrici e le loro famiglie, che si trovano a vivere dei momenti sicuramente difficili, che tutti noi avremo voluto non si verificassero. Grazie.

**PRESIDENTE DEL C.C. – FIORDELMONDO MASSIMO:** Grazie, Sindaco. Prima di passare al primo intervento, io vorrei salutare e ringraziare per la presenza tutti i rappresentanti dei Comuni della Vallesina, me ne ero dimenticato prima e vi chiedo scusa, che ovviamente, insieme al Comune di Jesi, siccome parliamo di un argomento che non interessa soltanto il nostro Comune, ma tutto il nostro comprensorio territoriale, quindi recupero questa mancanza, che ho fatto all'inizio, salutandovi di nuovo e ringraziando per la presenza tutti i rappresentanti dei Comuni, anche credo i Sindaci dei Comuni presenti. Ringrazio allo stesso modo per il contributo che vorrà dare per la presenza l'onorevole Luciana Sbarbati, europarlamentare, che ci ha raggiunti, il Consigliere regionale

Brandoni e saluto con piacere anche il senatore Aroldo Cascia, il Sindaco di Jesi, che in temi appunto che riguardano l'agricoltura in particolare, si è sempre occupato e distinto non solo nella nostra città. Detto questo, colleghi, io ho diversi contributi esterni – definiamoli così – prenotati e diversi colleghi rappresentanti i gruppi consiliari, altrettanto prenotati. Quindi, io credo che sia opportuno intervallare interventi esterni – definiamoli così – con i rappresentanti dei gruppi consiliari, quindi anche per dovere di ospitalità il primo intervento prenotato è del Presidente regionale del Consorzio Nazionale Bieticoltori: la signora Fulgenzi Rosina, poi seguirà l'intervento invece della capogruppo D.S. in Consiglio comunale la collega Bruna Aguzzi. Quindi, adesso se preme per favore il numero 38...la presidente regionale del Consorzio Nazionale Bieticoltori, Fulgenzi Rosina. Prego.

FULGENZI ROSINA – (Presidente Regionale del C.N.B. – Consorzio Nazionale Bieticoltori): Io ringrazio innanzitutto il Comune per l'ospitalità che ci ha dato, lo ringrazio anche dell'onore di poter intervenire per prima, anche se dopo l'intervento del signor Sindaco, che è stato ampio, esauriente e che ha toccato tutte le problematiche che ci coinvolgono, diventa difficile poter dire qualcosa di più. Sarò estremamente stringata.

Io rappresento un'Associazione di bieticoltori, che sono anche qui numerosi. Non abbiamo faticato molto a farli intervenire, l'abbiamo detto ieri e sono venuti qui, perché io credo innanzitutto che sia importante chiarire un equivoco, cioè che i bieticoltori marchigiani non amano diventare il Terzo mondo dell'economia, cioè non amano vivere di sussidi a carico dei contribuenti pubblici, ma amano produrre, sanno produrre, quindi vogliono continuare a farlo. Questo è il primo concetto, perché immediatamente dopo la firma del nuovo C.M., abbiamo sentito dei giudizi molto esaltanti del mondo agricolo, non è il giudizio esaltante del mondo dei produttori bieticoli, questo è il primo concetto. I produttori bieticoli non vogliono pesare sui contribuenti pubblici, ma vogliono produrre! Il secondo concetto che mi interessa ribadire è che, a mio parere, è vergognoso che un rappresentante del Governo italiano parta dall'Italia con un piano programmato, che prevede dei sacrifici per tutti, ma prevede anche dei sacrifici contenuti, per poi poter continuare a produrre e questo piano non entri nemmeno nelle trattative ed entri immediatamente il dimezzamento delle quote, ma – attenzione – non solo il dimezzamento delle quote di produzione, questa cosa vuol dire anche diventare deficitari per il 50% del fabbisogno interno quando ad altre nazioni vengono mantenute produzioni ulteriori e surplus, rispetto al consumo interno. Questo è il secondo concetto. Il terzo che intendo ricordare è che giustamente l'Amministrazione comunale ha detto gli ottimi rapporti, che sono sempre intercorsi con la proprietà della Sadam, che ha preso impegni nei confronti dell'Amministrazione pubblica, quando ha avuto la concessione alla costruzione della Turbogas. Io vorrei ricordare alla proprietà della Sadam, che ha sempre mantenuto degli ottimi rapporti anche con il mondo agricolo, che anche con il mondo agricolo ha preso degli impegni molto importanti, li ha presi nel 1998, quando ha acquisito lo zuccherificio di Fano dal mondo agricolo, dicendo: "C'è bisogno di ottimizzare i costi? C'è bisogno di riconvertire, ma garantiamo nelle Marche – e questo fa parte dei patti sottoscritti nel 1998 – il mantenimento nelle Marche del 13% della quota nazionale di zucchero!". La produzione di zucchero dalle Marche.

Noi chiediamo, così come il Comune chiede rispetto alla Sadam degli impegni che sono stati presi per la Turbogas, noi come mondo agricolo, chiediamo il rispetto di questa cosa, non ci accontentiamo delle tranquillizzazioni che il sito di Jesi rimarrà aperto, non vorremmo che rimanesse aperto solo come zucchero prodotto da melasso, noi vogliamo che rimanga aperto come zucchero prodotto da bietola, perché è la bietola che movimentata tutto l'indotto che c'è attorno, è la bietola che ha bisogno di duecentocinquanta lavoratori, è la bietola che ha bisogno degli stagionali, è la bietola che ha bisogno di tutti i trasportatori ed è la bietola che è valida, anche da un punto di vista agronomico. Ricordiamoci che il bieticoltore marchigiano, oltre a non avere alternative produttive, ha anche bisogno della bietola, per mantenere vivo e sano nella rotazione il proprio territorio.

Non ci dimentichiamo che l'Art. 69 della nuova PAC, che parla di effetti agroambientali, sta parlando di ristoppio per cinque anni dei cereali, per cui si sta abbandonando anche il rispetto del territorio. Noi abbiamo bisogno e chiediamo a viva voce e vi ringraziamo di tutta la collaborazione. Siamo sulla stessa barca noi, i dipendenti, i trasportatori; non vogliamo vivere della carità pubblica, vogliamo lavorare e ne abbiamo il diritto! Noi non vogliamo essere definiti, secondo quello che ha detto Alemanno, magari una realtà non produttiva e marginale! Il Ministro Alemanno all'uscita ha detto così: "Io salvo la bieticoltura nelle zone vocate". Se "zona vocata" vuol dire avere il doppio della produzione, perché si hanno delle condizioni climatiche diverse, a noi non sta bene questo concetto. Noi siamo quelli che la tecnica la sappiamo fare meglio di tutti! Nelle annate agrarie, tipo il 2006, dove il tempo è identico in tutta Italia, diventiamo improvvisamente i migliori produttori di zucchero, quindi non vogliamo sprecare questo patrimonio!

Noi vi ringraziamo, ci coordineremo prossimamente anche con gli operai per vedere quali tipi di - purtroppo - disagi pubblici dovremo creare, per tenere viva l'attenzione. Ringraziamo tutti e siamo qui.

**PRESIDENTE DEL C.C. – FIORDELMONDO MASSIMO:** E' il Consiglio comunale di Jesi, che ringrazia la Presidente del Consorzio Nazionale Bieticoltori, la signora Fulgensi, per il contributo che essa ha voluto apportare questa mattina.

Quindi, a questo punto, io do la parola alla collega Bruna Aguzzi, capogruppo del Gruppo D.S. qui in Consiglio comunale. Prego, collega Aguzzi.

**CONSIGLIERA - AGUZZI BRUNA (D.S.):** Grazie, Presidente. Un saluto a tutti gli intervenuti. La convocazione del Consiglio comunale in una giornata festiva è la dimostrazione dell'importanza del tema, ma anche della gravità della situazione. Non possiamo permetterci di perdere il posto di lavoro. Il fatto che oggi ci siamo tutti: i lavoratori, il Sindacato, le Istituzioni, non solo quelle locali, i Parlamentari, testimonia che se è necessario, la lotta sarà unitaria, ma dura!

Noi, Democratici di Sinistra, per questa vertenza come per altre aziende e come per lo sciopero di due giorni fa, proclamato per la situazione generale preoccupante della crisi, la situazione dell'occupazione, dei redditi di chi lavora e delle famiglie, noi sosteniamo convinti il Sindacato e i lavoratori in lotta. Ricordo anche il forte legame che non è solo economico, ma anche politico e culturale della città con la SADAM, con le altre aziende e con il mondo del lavoro, un legame che ha determinato in maniera decisiva il profilo e l'identità di Jesi.

Questo Consiglio comunale recentemente – e ho avuto modo d'intervenire su questo tema in questa stessa sede – si è già pronunciato sui problemi delle quote di zucchero, sui rischi della loro riduzione, sulla necessità di mantenere l'occupazione, anche attraverso la promozione e il sostegno a politiche d'innovazione tecnologica in agricoltura, in particolare nel settore bieticolo. Successivamente, su iniziativa dei Democratici di Sinistra, ma approvato all'unanimità dal Consiglio comunale – e di questo ringrazio per la sensibilità e l'attenzione tutti i gruppi e tutti i Consiglieri – il Consiglio aveva approvato un Ordine del giorno in occasione della delibera con la quale autorizzammo l'ampliamento dello stabilimento per introdurre con la lavorazione del melasso, condizioni di produzione più favorevoli, che consentissero di rafforzare e diversificare l'attività. Del resto c'era un precedente significativo con l'autorizzazione e la costruzione dell'impianto di cogenerazione. In quell'occasione sottolineammo il valore di un'azione integrata anche istituzionalmente e ringrazio il Sindaco che su questa linea ha già agito e credo che abbia fatto bene, nell'incontro di venerdì scorso in Regione a chiedere l'istituzione di un'unità di crisi per monitorare in modo permanente l'evoluzione del settore saccarifero delle Marche, dopo l'accordo Governo-U.E. sulla riduzione delle quote di produzione.

Gli incontri di questi giorni a Bruxelles, i Ministri dell'Agricoltura U.E. dei Paesi Europei e Commissione Europea non ci fanno stare tranquilli. Il Governo tratti con più forza e se è necessario eserciti il diritto di veto. Conosciamo il quadro generale, siamo solidali con gli altri, sappiamo però

che il nostro stabilimento ha delle condizioni che sono completamente diverse, anche per gli investimenti che sono stati fatti in precedenza e ai quali facevo cenno all'inizio. Può sembrare superfluo, ma voglio sottolineare il danno che deriverebbe dalla chiusura degli impianti non soltanto dei lavoratori dipendenti della Sadam, ma a tutto l'indotto e ai tanti protagonisti della filiera, a partire dagli imprenditori agricoli, gli autotrasportatori e molti altri che hanno legami diretti e indiretti con quest'attività produttiva. E sono queste, credo, le ragioni per cui la Sadam non può e non deve essere chiusa. Grazie.

PRESIDENTE DEL C.C. – FIORDELMONDO MASSIMO: Grazie, collega Aguzzi. Dunque, a questo punto diamo la parola al Segretario Regionale della FLAI Mohammed Sali. Prego.

MOHAMMED EL-HASANI – (Segretario Regionale della FLAI-CGIL): Intanto, ringrazio il Sindaco e l'Amministrazione comunale per questa tempestiva iniziativa, ad un Consiglio così straordinario e ringrazio tutte le altre Istituzioni, sia nazionali, sia regionali, che sono intervenute. Credo che questa almeno noi lo interpretiamo non soltanto come una solidarietà politica, ma anche in occasione di trasformare la presenza in un impegno politico da portare in uno chiaramente, nella sede propria.

Noi, come organizzazione sindacale, non consideriamo la partita europea chiusa, ma vorremmo insistere sul fatto il settore saccarifero in Italia possa rimanere un settore strategico per tutta l'economia italiana. In occasione, della riunione dei capi di Stato che si terrà se non ricordo male, il 16 dicembre, da dove poi si andrà a ratificare l'accordo raggiunto con i Ministri dell'Agricoltura, quella diventi l'occasione in cui l'Italia possa riaprire la discussione. Sarà anche segno dei tempi, sarà anche che il Governo attuale ci ha sempre abituati a smentire le promesse che sono state fatte il giorno prima, ma anche in quest'occasione, non è venuta meno questa prassi.

Ricordo a tutti che due giorni prima della riunione di Bruxelles il ministro Alemanno aveva preso degli impegni solenni con le organizzazioni professionali, sindacali e il tavolo verde nazionale – chiamiamolo così – a difendere la proposta che era sul campo, sul quale poi si era costituito un patto di minoranza, cioè scartando la riduzione del 50% delle quote, ma appoggiando una riduzione del prezzo dello zucchero e questo per l'Italia significava comunque dei sacrifici, ma molto più limitati, rispetto alla fine dell'accordo raggiunto.

Il Ministro si era impegnato anche ad esercitare il diritto di veto, rispetto alla difesa di quella proposta. Poi nell'arco di qualche ora questo è diventato carta straccia, si è passati appunto alla riduzione delle quote assegnate. Che cosa significava? Cioè la prima proposta prevedeva una chiusura di sei, sette, otto stabilimenti al massimo in Italia, con l'accordo raggiunto ultimamente si è passati da un massimo di otto stabilimenti da chiudere a tredici stabilimenti da chiudere. Poi sui giornali si dice che è un risultato ottimale per l'Italia, ma io credo che invece stia proprio nei numeri la disfatta dell'Italia nella sede comunitaria.

Ma tralasciando un po' questa punta di polemica se volete, entro nel merito. Mi rivolgo in questo caso ai Parlamentari nazionali, cioè vorremmo sapere se fosse possibile, attraverso un'interrogazione, sapere a quale scambio si era sacrificato il destino del settore saccarifero in Italia. Noi questo non l'abbiamo capito, ancora non riusciamo a comprendere le ragioni – e questo è tutta responsabilità dell'Italia – di rompere il patto di minoranza, perché fino a due giorni prima si era costituito un patto di minoranza sul quale l'Italia era capofila, ma uscendo dal patto di minoranza, chiaramente non c'erano più le condizioni e si è arrivati a questo tragico epilogo per l'Italia.

Ringrazio anche la tempestività della Giunta regionale, che ha attivato subito un confronto con le parti interessate, costituendo anche un'unità di crisi, che andrà a monitorare un po' l'evolversi di questa situazione. L'impegno dei lavoratori e non soltanto quello dei lavoratori, ma oggi ci sono anche le organizzazioni dei produttori, che testimoniano che la situazione per la nostra Provincia, per la nostra Regione, può sfociare in un problema anche d'ordine pubblico. Tutti ci scusiamo

anche chiaramente di questo, del disagio recato ai cittadini, quando sono state bloccate le autostrade, le superstrade, sia a sud della Regione, sia qui nella nostra Provincia. Soltanto grazie all'intervento delle Organizzazioni sindacali e delle forze dell'ordine, abbiamo contenuto anche qualche problema, che avrebbe potuto sfuggirci di mano ed è stato possibile quindi ritornare alla calma, pur creando dei disagi, perché appunto si sono attivate fin da subito le Istituzioni e quindi non ci siamo più sentiti soli nella nostra battaglia. Noi chiediamo semplicemente due cose, oltre a quello che diceva appunto la dottoressa Fulgenzi prima: che la bieticoltura diventi una coltura irrigua e questo consente di migliorare la resa per ettaro del nostro bacino. Chiaramente, a monte devono essere disegnati i bacini bieticoli e questo rendendo appunto irrigua questa coltura, consente di migliorare la resa per ettaro. Siccome le nostre regioni, le altre regioni confinanti – mi riferisco all'Emilia, alla Lombardia, al Veneto – hanno una resa doppia, rispetto alla nostra, questo perché hanno investito su impianti irrigui, eccetera, da tempo e quindi oggi noi ci troviamo in difficoltà rispetto ad una concorrenza in questo caso sana, ma abbiamo il tempo per poter intervenire in questo.

Al Ministro, a vari Ministri, chiaramente, che sono interessati a questa faccenda, di varare fin da subito il piano triennale di settore, questo chiaramente al Ministro dell'Agricoltura, al Ministro del welfare chiediamo che venga dichiarato lo stato di crisi del settore, che ci può dare appunto la possibilità di attivare gli ammortizzatori sociali e al Ministro delle attività produttive il varo definitivo se vogliamo o la modifica di un piano energetico, che possa prevedere anche delle fonti energetiche diverse se non la proposta del ministro Alemanno, che non si perdono posti di... (*Interruzione della registrazione per cambio della cassetta*)... fatta la conversione se non c'è un piano energetico, nazionale, che preveda questo, chiaramente diventa una proposta poco credibile, non supportata da uno strumento così programmato.

Quindi, io per finire proporrei alla bozza dell'ordine del giorno, quando si dice: "Chiede" alla fine di aggiungere "in particolare al Ministro", quindi la richiesta diventa "in particolare al Ministro dell'Agricoltura di definire il piano di settore, al Ministro del welfare la dichiarazione dello stato di crisi del settore e alla Regione Marche d'intervenire con interventi mirati, utilizzando il piano rurale P.S.R. e a ridefinire la bieticoltura come una coltura irrigua". Grazie.

**PRESIDENTE DEL C.C. – FIORDELMONDO MASSIMO:** Ringraziamo Mohammed El-Hasani, lo ripeto, Segretario Regionale della FLAI-C.G.I.L. Marche.

A questo punto, io do la parola invece al collega Pesaresi, capogruppo del Consiglio comunale di Jesi, del gruppo dei Comunisti Italiani. Prego, Marco Pesaresi.

**CONSIGLIERE - PESARESI MARCO (Comunisti Italiani):** Grazie, Presidente. Prima e dopo di me hanno parlato e parleranno esponenti del mondo politico, civile e politico dei vari aspetti del problema in essere. L'unico – e sottolineo unico - motivo che ci spinge a questo evento straordinario è il pericolo della perdita di migliaia di posti di lavoro. Ora invece vorrei parlarvi di un altro aspetto, che potrà risultare anche marginale, ma che reputo di dover riferirvi con la contribuzione di dare il contributo per un approfondimento del problema sull'eventuale chiusura della Sadam. Dal bel volume "Storia dell'industria jesina" leggo: "Sadam, società anonima, distilleria agricola marchigiana, nata a Jesi nel 1936 per produrre alcool etilico ad uso carburante e solo all'inizio degli anni '40 prende forma lo zuccherificio di Santa Maria del Piano. Da ciò si intuisce cosa rappresenta e ha rappresentato nella nostra storia industriale la Sadam nel contesto nato nei primi del '900 arrivando a definire Jesi: Piccola Milano". Con l'eventuale chiusura della Sadam se ne andrebbe un altro pezzo della nostra storia, come si è già fatto con il cascamificio nato nel 1879 o come la Saffa, nata nel 1873 o come l'ex ITALIM FATER, alcune lasciate chiudere colpevolmente anche dalle istituzioni e, come ex dipendente del cascamificio, questo mi addolora. Non è certamente per un motivo di ordine nostalgico che dobbiamo lottare, affinché la Sadam rimanga a produrre, ma più seriamente per l'occupazione soprattutto di questi tempi, per cui

chiediamo con forza, affinché a tutti i livelli, sia politici, sia sociali, si adoperino per salvaguardare i posti di lavoro, senza dimenticare la sicurezza.

In ultimo, eventualmente, riconvertire in parte la produzione magari per riprodurre alcool per trazione, vista l'attuale crisi energetica si aprirebbe un ottimo mercato come "Il Brasile insegna". Dopotutto la SADAM era nata per questo. Grazie.

PRESIDENTE DEL C.C. – FIORELMONDO MASSIMO: Grazie, collega Pesaresi. Diamo la parola al Segretario generale della F.A.I. C.I.S.L. Marche: Giangiacomi Silvano.

GIANGIACOMI SILVANO – (Segretario generale della F.A.I. C.I.S.L. Marche): Bene, intanto anche a me corre l'obbligo di ringraziare il Comune di Jesi, le autorità parlamentari e europarlamentari per la presenza a questa importante iniziativa; importante e tempestiva soprattutto per quanto concerne la necessità di approntare insieme questo problema che ci preoccupa, che preoccupa l'intera comunità jesina, ma io dico in quanto anche rappresentante dell'intera comunità della Vallesina, delle Marche, del Paese. Quello che si è consumato il 24 novembre a Bruxelles chiaramente è di una gravità inaudita non tanto e non già sulle questioni di impatto che avranno sul nostro Paese, ma per come poi è stata condotta la discussione nell'ambito della riforma dell'O.C.M. Noi avevamo avuto assicurazioni, non solo noi ma la proprietà, i vari stabilimenti, da parte del Ministro, di una trattativa che avrebbe comunque contenuto quelli che erano poi gli impatti negativi per il nostro Paese, quindi governati in un ambito di un'eventuale riduzione degli stabilimenti da riconvertire fra l'altro in maniera che i livelli occupazionali non venissero aperti e l'economia del nostro Paese non venisse meno, questo in realtà non è stato, addirittura oltre a non essere stato il termine del cosiddetto negoziato, è stato definito con toni trionfalistici dallo stesso Ministro, che è uscito. Non vediamo nulla di trionfalistico, tenuto conto del fatto che questa riforma taglia il 50% della quota come si diceva prima, ma taglia, riduce considerevolmente il prezzo della bietola e quindi mette in difficoltà nell'immediato i tredici stabilimenti, che chiaramente devono chiudere dal punto di vista occupazionale, ma metterà in difficoltà anche al termine della riforma, quindi anche a conclusione della riforma metterà, a nostro avviso, in difficoltà pur i rimanenti stabilimenti o l'intera bieticoltura marchigiana nazionale. Questo non va sottaciuto, perché è un prezzo della bietola: 26,9 euro a tonnellata non reggerà se questo non verrà opportunamente sostenuto e non verrà opportunamente definito.

L'assurdo che noi denunciavamo è che nel nord del nostro Paese la coltura della bietola non sarà più competitiva e quindi gli agricoltori andranno sostanzialmente a ricercare delle coltivazioni più competitive, con gli stabilimenti, che chiaramente non troveranno la materia prima, con l'assurdo che nel centro sud gli stabilimenti verranno chiusi subito e, quindi, gli agricoltori non avranno l'opportunità di fare bietola. Da questo punto di vista, mi è piaciuto anche molto - lo condivido, lo sostengo - l'intervento della dottoressa Fulgenzi, quando dice: non vogliamo, gli agricoltori non vogliono sussidi, così, tanto per mantenere un loro stato, ma vogliono produrre. Noi lavoratori non vogliamo dei sussidi assistenziali, per integrare il nostro reddito, certamente fondamentali, certamente necessari, in un periodo di transizione, ma noi vogliamo lavorare, vogliamo continuare a lavorare la bietola a Jesi ed eventualmente negli altri stabilimenti che dovranno ragionevolmente forse anche dover essere riconvertiti, vogliamo comunque lavoro, non intendiamo mantenerci supinamente nell'ambito della difesa di quello che può essere solo il reddito. L'emendamento proposto precedentemente lo condivido sostanzialmente e unitariamente, è un documento importante, perché nella situazione dello stato di crisi si dà la necessità di avere il tempo per intervenire nel mantenimento del bacino bieticolo nelle Marche, nei bacini bieticoli d'Italia con un Ministro che si deve impegnare immediatamente a definire il piano saccarifero, ma soprattutto perché l'eventuale dichiarazione di crisi permette al mondo e al settore bieticolo di non disperdere quelle che sono professionalità e occupazione, quindi mantenimento sostanzialmente di quelli che

sono i redditi per i lavoratori e per le famiglie. Su questo noi ci impegnamo e ci impegneremo fortemente da qui ai prossimi giorni.

Il 1° dicembre in una prima occasione a Ferrara, dove il Coordinamento Nazionale Saccarifero deciderà quelle che saranno le iniziative da intraprendere da qui ai prossimi giorni e su questo chiediamo all'intera comunità della Vallesina, marchigiana, del Paese, al sostegno, ivi comprese le istituzioni qui presenti. Vi ringrazio infinitamente.

**PRESIDENTE DEL C.C. – FIORDELMONDO MASSIMO:** Grazie, Giangiacomi, Segretario Generale della F.A.I. C.I.S.L. Marche. Dunque, ora è prenotato il collega Massimo Mazzarini, capogruppo del Partito Rifondazione Comunista in Consiglio comunale. Prego, Massimo.

**CONSIGLIERE - MAZZARINI MASSIMO (P.R.C.):** Grazie, Presidente. Saremo brevi, perché pensiamo che sia più importante lasciare spazio ai lavoratori, quelli che questo problema lo sentono sulla pelle, insomma. Diciamo che siamo qui per ascoltare loro e delle risposte da noi politici dovrebbero essere presenti e dovrebbero avvenire il più presto possibile, insomma. I Ministri dell'Agricoltura dei Paesi dell'Unione Europea hanno raggiunto l'accordo sull'organizzazione comunitaria di mercato dello zucchero. La Riforma del Consiglio Europeo segue l'intervento in sede del B.U.T.O. di Brasile, Tailandia, Australia, Sudafrica, grandi esportatori di zucchero e che vedono nei contributi europei un limite alle loro esportazioni. L'accordo di Bruxelles prevede la riduzione del 36% dal prezzo di riferimento, rispetto al prezzo di intervento, portando il prezzo delle barbabietole a 405,00 euro a tonnellata.

L'accordo raggiunto nel Consiglio Europeo, come sostengono le Organizzazioni sindacali, è una vera e propria Caporetto, insomma, per il nostro Paese – e non si capisce l'entusiasmo del ministro Alemanno – l'Italia perde il 50% delle quote di produzione, l'intero centro sud viene cancellato dalla cartina delle produzioni di bietole; appunto sentivamo che tredici stabilimenti su diciannove chiudono e migliaia di lavoratori sono senza una prospettiva. L'accordo segue mesi di difficile mediazione e di grande mobilitazione degli addetti del settore, al punto che diversi Enti locali hanno manifestato la loro contrarietà alla riforma dell'O.C.M. con solenni delibere regionali, comunali e provinciali, appunto approvate all'unanimità. Le mobilitazioni dei lavoratori, la sensibilità mostrata agli Enti locali hanno costretto il Governo a pronunciarsi più volte sul rischio che correva il nostro Paese, sostenendo che si sarebbe impegnato ad usare il diritto di veto qualora le trattative volgessero al peggio. Ovviamente, ciò non è stato fatto e il nostro Paese ha subito una riforma direi devastante.

La riforma va a pennello per gli industriali, nonché per i Paesi forti in Europa, come Francia e Germania, grandi produttori di barbabietole, al punto da produrre delle eccedenze, che attraverso le istituzioni e le esportazioni propongono un dumping verso altri Paesi, insomma.

L'Italia, invece, che non copre nemmeno il fabbisogno intero di zucchero, vedrà, grazie all'inesistenza del Governo in Europa, i propri produttori costretti a vendere le quote a Francesi e a Tedeschi, che alimenteranno altre eccedenze e resteranno gli unici produttori di zucchero in Europa e imporranno un prezzo di monopolio alla faccia del mercato.

Noi come Rifondazione Comunista abbiamo sempre incoraggiato lo sforzo dei Sindacati nel settore che in regime attuale di aiuti comunitari è indefinibile, ma se i sacrifici devono proprio essere fatti, vanno ripartiti e iniziati dove si producono delle eccedenze e non in Paesi come il nostro, dove non si copre nemmeno il fabbisogno interno, questo per dire che già in sede delle battaglie della turbogas noi, come Rifondazione Comunista, temevamo che questa fosse la prima fase di un processo, che volgeva verso la chiusura dell'attività zuccherificia e che ci fosse un potenziamento da parte della SADAM nel settore di energia, dove sappiamo benissimo trovarci bassa occupazione e forte utilizzo del consumo di risorse ambientali; quindi, questo è un problema che avevamo già sollevato a suo tempo. Noi, come partito, nel rispetto dell'autonomia dei Sindacati e delle loro iniziative, sosterrremo tutte le forme di lotta in campo, come fatto in passato, contro la chiusura

degli stabilimenti e la salvaguardia dei posti di lavoro, auspicando la possibile riconvenzione degli stessi.

Il problema nel quadro generale anche in Vallesina, che più volte noi abbiamo sostenuto in questo Consiglio comunale, sicuramente meno numeroso e meno importante – fatemi passare questo termine – di quello di oggi, però ripeto più volte abbiamo presentato ordini del giorno, infatti più volte ci hanno tacciato di rubare il mestiere a voi Sindacalisti, per portare all'opinione pubblica quello che è il problema dell'occupazione in Italia e nella nostra zona, nella Vallesina.

Ricordiamo le situazioni drammatiche che sta vivendo nell'area dei metalmeccanici la “Borg & Back”, quelli che furono i problemi dell'indotto FIAT e tutte quelle situazioni nelle quali molti hanno alzato le mani e invece noi no, perché è lì che i politici, soprattutto quegli alti politici, devono portare il loro peso. E' essenziale, perché poi questo si ripercuote sulla pelle dei lavoratori, che oggi stanno qui e quindi, sottolineo ancora una volta questo quadro drammatico e direi preoccupante della situazione dei lavoratori in Italia e soprattutto nella Vallesina.

Ringrazio il Presidente del Consiglio per aver organizzato questo Consiglio comunale aperto, ma sottolineo che per noi politici, medio, alti o bassi, è doveroso essere qui presenti, è doveroso far pesare il nostro peso a tutti i livelli. Grazie.

**PRESIDENTE DEL C.C. – FIORDELMONDO MASSIMO:** Grazie, collega Mazzarini. Dunque, diamo la parola al Presidente regionale della Coldiretti, Monnati Maurizio.

**MONNATI MAURIZIO – (Presidente provinciale della Coldiretti):** Buongiorno a tutti. Scusi, faccio una correzione, sono il Presidente provinciale, non vorrei togliere il posto al mio Presidente regionale. E' colpa mia, perché non l'ho scritto, mi scusi. Buongiorno a tutti. Io, dagli interventi che ho sentito stamattina, ho sentito molto pessimismo sul settore saccarifero. Io non vorrei controbattere questi interventi, dicendo che sono ottimista, ma comunque credo che con la responsabilità e l'impegno congiunto di tutti, noi riusciremo a superare questa fase e ne sono pienamente convinto, perché purtroppo non scendo in merito a quella che è stata la trattativa in sede comunitaria e anzi da questo punto di vista, vi invito – lo farò fin dall'inizio, subito – almeno per i Capigruppo, non tutti certamente, perché la sala non ospiterà tutti, il 5 dicembre a San Marcello, già noi avevamo anzitempo programmato un incontro proprio sul settore bieticolo e in riforma della PAC in generale. Quindi, inviterei non tutti, ma almeno i Capigruppo, a venire a San Marcello il giorno 5, quando verrà illustrata punto per punto quella che è stata la trattativa, perché sarà presente un nostro funzionario a livello nazionale, che ha seguito, insieme al Ministro, questa trattativa, quindi verrà anche illustrata, perché il Ministro ha dovuto scegliere quest'opzione.

Allora, facendo questa premessa, dico – e riprendo il mio discorso iniziale – non sono pessimista, perché se riusciamo a riprendere questa filiera del settore saccarifero, questa filiera che forse negli anni passati l'abbiamo un po' persa con il controllo. Perché? Perché mi hanno sorpreso molto i dati, quando ho visto che il sistema saccarifero italiano purtroppo non è più neanche competitivo non dico con i Paesi Europei più avvantaggiati, come Francia e Germania, dal punto di vista climatico, ma non è più nemmeno competitivo con il sistema produttivo spagnolo e greco. Questo perché? Perché questi due Paesi sono molto vicini a quelle che sono le nostre problematiche climatiche del settore, quindi sicuramente noi dovremmo rivedere un po' tutta la filiera e questo comporterà un piano di riconversione degli stabilimenti. Sono convinto che la SADAM di Jesi rimarrà e riusciremo a fare ancora bietole sul nostro territorio. Sono pienamente vicino alle famiglie, oggi coinvolte, dei lavoratori e non vorrei essere, come ho detto inizialmente, così ottimista, ma sono affatto convinto che con l'impegno di tutta la filiera si manterranno i posti di lavoro. Ma vorrei fare un'altra premessa. Attenzione, una cosa che io ho detto, sempre come rappresentante dell'organizzazione, attenzione al settore agricolo! Perché sì, è il 2% - e qui il presidente Giancarli mi avrà sentito diecimila volte, su questa mia frase – sì, è il 2% del PIL nazionale, ma – attenzione! – è il 16 – 18% a livello nazionale dell'indotto! E in questa zona... Sapevo benissimo che c'era

qualcuno che faceva questo tipo d'interventi, non mi sorprende, ci sono abituato! Allora, volevo dire: attenzione all'indotto, perché questa mattina si sta parlando di una specificità del settore saccarifero, ma sull'indotto il settore saccarifero sarà il 2, il 3, il 4%. Se non iniziamo a fare filiera sull'agroalimentare, non sono a rischio soltanto i posti di lavoro di questo settore, ma di un sistema generale. Per fare filiera bisogna che ci sia coinvolgimento sull'industria dell'agroalimentare! Attenzione. Perché? Perché purtroppo c'è un cortocircuito tra chi produce e chi poi ha il prodotto che arriva al consumatore, c'è questo cortocircuito che passa attraverso la filiera. Allora, dobbiamo puntare su un Made in Italy vero, serio, che parte dal produttore e arriva al consumatore, così possiamo controbattere quelle che sono le problematiche della globalizzazione.

Dico un'altra cosa e poi concludo. Mi dispiace – come esempio lo utilizzo – mi dispiace che pochi giorni fa è andato il Presidente della Repubblica Ciampi in Turchia, ha portato una delegazione forte di industriali, di associazioni bancarie, eccetera, ma attenzione, che la Turchia è pronta a percepire i servizi, a percepire l'innovazione, a percepire i prodotti industriali, ma è pronta anche a ridistribuire sulla Comunità Europea, quando entreranno i prodotti agricoli. Quindi, io richiamo l'attenzione da parte di tutti, specialmente dell'industria alimentare, a riprendere il contatto sulle origini, sul territorio. Dobbiamo valorizzare le nostre produzioni e non dobbiamo svenderle.

Un altro ramo molto importante e chi diceva: non lo vedevo che la Coldiretti ci ha svenduto, attenzione, la Coldiretti sta presentando - e già l'ha fatto dieci giorni fa con il Ministro – un programma, una legge sul discorso agroenergetico, per riconvertire un milione di ettari su culture energetiche. Oggi se ne fanno diecimila, ettari! Questo fatto non è da sottovalutare, perché il futuro dell'agricoltura verterà anche sull'agroenergetico, non soltanto sull'agroalimentare. Fatta questa parentesi, io termino. Questa cosa non è da sottovalutare assolutamente, perché può dare forte risposte occupazionali, sia sul settore agricolo, sia soprattutto sul settore dei lavoratori. Grazie.

**PRESIDENTE DEL C.C. – FIORDELMONDO MASSIMO:** Grazie. Scusate, io capisco la tensione, è giusto che sia così, perché di fronte a problemi come questi l'attenzione è il minimo che si possa esprimere in termini... Però diamo la possibilità a tutti di parlare, perché io credo che il confronto alla fine poi dopo sia l'elemento essenziale per trovare una sintesi, mi auguro, con l'ordine del giorno che poi voteremo, ma anche per dare un contributo a questa vicenda. Se facciamo così... Senta, adesso devo dare la parola al collega Grasseti, che è il Capogruppo di Alleanza Nazionale, poi all'onorevole Sbarbati, perché ha anche dei problemi credo d'impegni ulteriori. Poi se c'è tempo, facciamo anche degli altri interventi. Allora, collega Grasseti, Capogruppo in Consiglio comunale del gruppo di Alleanza Nazionale. Prego.

**CONSIGLIERE - GRASSETTI ANTONIO (A.N.):** Grazie, Presidente. Ringrazio il Presidente e saluto tutte le autorità intervenute; approfitto per salutare il Consigliere regionale Carlo Ciccio, che è arrivato in questo momento, che è il Capogruppo di Alleanza Nazionale in Regione.

La posizione del Capogruppo di Alleanza Nazionale in questo momento è evidente, è chiaro, non è certamente tra le più comode, ma debbo dire che un problema così importante, che coinvolge così pesantemente la situazione economico-sociale della nostra zona ed è un problema che non può non essere sentito anche da noi. E dico che si tratta di un problema che ha una visione nella nostra zona a 360°; è un problema che trascende, anche rispetto agli schieramenti politici. Non è un caso l'immagine che diamo oggi in questo Consiglio comunale, dove guardate gli esponenti di destra e di sinistra, che si trovano, forse casualmente, ma probabilmente nemmeno tanto, anche dalla stessa parte. Però perché? Ha ragione il senatore Cascia: perché c'è tanta gente, perché tutta questa gente che è qui, ha a cuore lo stesso problema, abbiamo tutti lo stesso obiettivo, che è la situazione sociale, politica, economica ed occupazionale della zona. Questo volevo dire al Senatore e su questo non ci sono divisioni. Allora, io chiedo un attimo di poter valutare il problema da prospettive diverse.

E' evidente, che in sede europea un Ministro tratti la questione con una prospettiva che ha come riferimento tutta la situazione nazionale e ha necessità di operare delle valutazioni che certamente sono diverse e che prescindono, rispetto a quelle della nostra zona e rispetto anche a quelle che noi vediamo, abitando qui. Però noi che abitiamo qui, che viviamo in questo territorio, che respiriamo questa stessa aria e che necessariamente non possiamo non essere sensibili, rispetto ad un problema che è forte, noi dobbiamo necessariamente convenire con quelle che sono le battaglie della zona, tant'è vero che abbiamo contribuito alla formazione di quest'ordine del giorno che andremo a votare e che voteremo anche noi e in più noi possiamo aggiungere che, rispetto al documento che sarà prodotto e rispetto alla forza politica che avrà questo documento, dovremo aggiungere...e questo dovrà essere un nostro compito e quando io dico "noi", parlo del gruppo di Alleanza Nazionale, sarà nostro compito dover operare nello stesso senso, ma dall'interno, da dentro, attraversando le strutture del Partito, della nostra coalizione, perché da dentro potremo coinvolgere e convincere i nostri rappresentanti, anche in Parlamento, anche nel Governo, affinché siano attenti e siano sensibili, rispetto alla nostra situazione economica e occupazionale. Con questo io voglio aggiungere che noi prendiamo un forte impegno a muoverci in questo senso, dando spazio, dando sponda e forza dall'interno a quelle giuste istanze, che oggi vengono proposte in questo Consiglio comunale e che formeranno e che formano l'ordine del giorno, che andremo a votare e a votare favorevolmente. Grazie.

PRESIDENTE DEL C.C. – FIORDELMONDO MASSIMO: Grazie, collega Grassetti. Ora diamo la parola all'onorevole Luciana Sbarbati. Prego.

ONOREVOLE SBARBATI LUCIANA – Grazie. Il mio intervento sarà un intervento istituzionale e non a nome di un Partito, ma in qualità di Parlamentare europeo, che ancorché non impegnato nella Commissione agricoltura, perché tutti noi siamo assegnati a delle Commissioni diverse, non ce le scegliamo spesso, quindi io sono impegnata nella Commissione "giustizia e bilancio", seguo costantemente questo problema, dal momento in cui appunto ci sono state le prime avvisaglie in rapporto alle organizzazioni sindacali, con molte persone che lavorano in questo settore, anche a livello nazionale, oltre che locale e soprattutto anche in costante contatto con i colleghi, che invece sono impegnati nella Commissione agricoltura.

Bene, andando subito al cuore del problema, possiamo dire che l'altro giorno i Ministri dell'Unione Europea hanno lasciato il Palazzo del Consiglio, dopo due giorni di trattativa incessante, piuttosto difficile, articolata e densa, anche di qualche colpo di scena, come tutti ben saprete. Ma la questione si è per il momento chiusa con un accordo, che la Ministra inglese, la Becket, ha portato a casa dopo che l'Italia si era accodata all'okay all'operazione, mentre – com'è stato detto qui, è stato ricordato prima – c'erano degli accordi, che naturalmente non prevedevano questo tipo di sbocco e questa soluzione, anzi la strategia era completamente diversa. Anche a noi Parlamentari questo era stato detto, avevamo fatto degli incontri con il Ministro, nel momento in cui era venuto in Europa e quindi contavamo che ci fosse un fronte comune dal versante parlamentare, perché il Parlamento – come tutti avete avuto modo di sapere – ha bocciato quasi integralmente questa riforma e abbiamo presentato circa seicento emendamenti, quindi ci saranno battaglie dure anche su questi emendamenti, ancorché la linea sembra ormai tracciata, ma io lo dico non in modo definitivo, perché se c'è una volontà a dicembre e a gennaio – febbraio si potranno fare ancora successivi miglioramenti. E il Parlamento ha manifestato più volte la sua contrarietà assoluta, ma voi sapete che il Parlamento in Europa è con il Legislatore in questa materia, non legifera direttamente, ma collabora con il Consiglio e con la Commissione, quindi ha, rispetto al Parlamento italiano, un potere molto ridotto e un potere concorrente. Ma in tutti i modi la nostra parte la stiamo facendo e in costante contatto anche con l'organizzazione di categoria, la questione è monitorata e viene condotta con una linea che è comune e debbo dire che è stata anche comune per molti aspetti in molti momenti anche con i Parlamentari del centrodestra. Qui è stata ricordata la vicinanza, oggi,

c'è stata una vicinanza anche là, salvo poi prendere una decisione da parte del Ministro in quel consesso che è stata completamente diversa da quelli che erano state le trattative precedenti. E' stato detto, quindi, quello che è accaduto e il prezzo dello zucchero subirà un taglio del 36% in quattro anni, rispetto al 39 in due anni che era stato precedentemente proposto, ma l'accordo conferma anche la istituzione di un fondo per la ristrutturazione delle aziende che sosterrà le cessazioni delle attività.

Io mi voglio soffermare un po' su questo se me lo consentite, senza essere troppo lunga, perché mi pare importante uscire da questo consesso, da questo importante Consiglio comunale straordinario, non solo con una volontà comune di resistenza, rispetto ad una procedura, che non abbiamo del tutto approvato e soprattutto, rispetto alle soluzioni che si intendono proporre. Resistenza con tutte le forme democratiche, per carità, ma anche con qualche proposta in più, rispetto a quanto avevamo messo nero su bianco. Qualche proposta in più, che forse riguarda, più che il Parlamento per le cose che potrà fare, la Regione e il Parlamento italiano, per quello che invece potremo mettere in campo. Allora, io dico che se il negoziato sul quale io esprimo una fortissima perplessità, che abbiamo giudicato tutti eccessivamente severo, vede oggi appunto queste riduzioni e vede anche un fondo per la ristrutturazione, che deve sostenere appunto le cessazioni di attività e nella previsione che è stata fatta, che voi avete già ricordato e che io non sto a ripetere è importante capire come questi 700 milioni di euro possono essere utilizzati e fin da subito, perché nel mentre noi affrontiamo attraverso l'unità di crisi in regione il problema nella sua impostazione complessiva politica, di politica agricola e di politica economica e occupazionale, dovremo anche contemporaneamente pensare non solo ai 700 milioni e a come potranno essere dislocati sul territorio nazionale là dove ci saranno problemi: centro sud per essere chiari, come sempre centro sud. E, come qualcuno ha detto, anche pensando che in futuro questo discorso potrà anche subire qualche scivolamento successivo o quantomeno, come si dice a pensare male si fa sempre bene, pensando male cercando di prevedere anche possibili scivolamenti negativi.

Quindi, è una formula precauzionale, ma potrebbe essere sicuramente – e lo sarà – una formula intelligente da parte della Regione e del territorio la previsione di una allocazione anche in questa realtà territoriale marchigiana, vi è parte di questo fondo per capire come si può procedere. Allora, quale è il senso di quello che sto dicendo? E' che noi oggi qui dobbiamo ribadire che questo accordo non va, dobbiamo cercare di dire che a dicembre il Governo deve andare non con le vesti dismesse dell'impotenza, ma deve andare con la voce aggressiva di chi deve rivendicare una posizione, che in qualche misura altri hanno già fatto meglio e parlo della Grecia e parlo della Polonia, che non si sono accodate, tanto per essere chiari!

Noi avevamo promesso il veto, avevamo fatto la voce più grossa di tutti, come Governo italiano e poi ci siamo calati le braghe: questa è la verità! Allora, riprendiamo in mano la situazione, facciamo sentire la voce degli operatori del settore, la voce dell'azienda, la voce degli operai, la voce delle istituzioni che oggi si esprimono in un documento, ma facciamola sentire anche con la capacità di esprimere una proposta oltre che un impegno forte che viene richiesto dal Governo di non dismettere appunto la politica che aveva concertato rispetto a questo settore, ma una proposta perché comunque dobbiamo anche pensare che questa riforma, nonostante gli emendamenti: cinque o seicento emendamenti, che in parte speriamo saranno approvati, perlomeno quelli a garanzia della tutela del lavoro sui quali noi insisteremo, personalmente io ho emendamenti controfirmati assieme al collega dei D.S. Enzo Lavarra, li sosterremo, li sosterranno tutti i gruppi congiuntamente e quindi credo che qualcosa potremo anche riuscire a strappare. Però la strada è stata imboccata, quindi per essere leali con i lavoratori e con tutti quanti dobbiamo dire la verità e rispetto a questa verità sulla quale non è possibile fare passi indietro, ma bisogna fare qualche passo migliore da parte del Governo, migliore e più autorevole, meno farfallino, dicendo prima: "Pongo il veto!" e poi non lo pone e poi fa le trattative diversamente da come ha proposto; una politica più coerente, più rispettosa degli accordi fatti, ma contemporaneamente anche una capacità a livello nazionale per tutto il settore e per le politiche agricole, a livello europeo di incidere sulla PAC come diceva prima

la signora Fulgensi, perché è importante, perché tutto questo sta dentro un sistema di protezionismi che finiscono per essere fortemente nocivi, sui quali diciamo Francia e Germania hanno la responsabilità più grande. La politica protezionistica poi porta da un versante a sfamare milioni di popolazioni, da un altro versante diciamo a fare operazioni di liberalizzazione sconsiderate. Dobbiamo trovare un giusto mezzo, quindi è importante che il Parlamento faccia la sua parte e la farà fino in fondo, che la faccia il Governo.

Ma io chiudo dicendo che a livello regionale qui è stato detto mi pare dal ragazzo del Partito della Rifondazione Comunista che ha ricordato com'è nata la Sadam. Qui ci sono, rispetto a questi 700 milioni di euro, delle posizioni che riguardano le produzioni alternative, quindi la possibilità appunto per il bioetanolo e l'isoglucosio d'ipotecare anche parte di queste somme, per poter attivare questa riconversione e non perdere posti di lavoro.

Allora, io dico che non bisogna perdere tempo. Difesa ad oltranza, mantenimento dei patti e delle proposte, ma contemporaneamente un tavolo non solo di unità di crisi, ma anche di progetto se permettete, perché questo territorio – e non solo questo territorio e non solo in questo settore – sta perdendo pezzi importanti di attività produttive, giorno per giorno. Allora, quale equilibrio dovrà avere domani il territorio marchigiano tra produzioni agricole e impiegati nell'agricoltura e quelli impiegati nelle piccole e medie imprese nell'industria? Quale sarà l'equilibrio? Cosa aspettiamo sempre ad affrontare i problemi? L'emergenza delle situazioni? Oppure cerchiamo di fare anche qualche discorso di previsione. In un possibile disegno di equilibrio tra il mondo agricolo e il mondo industriale e il mondo delle piccole e medie imprese che la Regione Marche io credo deve fare, attivando fin da subito un tavolo tra industria, lavoro, Sindacati, l'Associazione di categoria, per dare anche una proposta a questi 700 milioni, altrimenti sono già in parte ipotecati da altri che la stanno facendo. Era questo il messaggio che volevo dare, incominciamo a camminare subito. Grazie.

**PRESIDENTE DEL C.C. – FIORDELMONDO MASSIMO:** Grazie all'onorevole Luciana Sbarbati per il grosso contributo che ha dato a questo dibattito. Io vorrei ricordare che l'onorevole Luciana Sbarbati, oltre ad essere europarlamentare, è anche Segretario Nazionale del Partito Repubblicani Europei. Detto questo, io do la parola al Presidente regionale della C.I.A. Marche Fiori Franco.

**FIORI FRANCO – (Presidente regionale della C.I.A. Marche):** Buongiorno a tutti e grazie all'Amministrazione comunale per questo appuntamento; un appuntamento che purtroppo viene ad aggiungere ulteriori ombre a quella che è la situazione agricola. Noi veniamo da una stagione di amministrazioni e dico "noi" nel senso della C.I.A. e altre organizzazioni, abbiamo manifestato a Bologna, a Jesi e il settore bieticolo è portante per la nostra economia marchigiana. Ma quello che è assurdo, amici, è questo: che ci era stato chiesto anni fa di poter produrre le bietole anche nelle Marche con tre zuccherifici. Benissimo, come abbiamo risposto? Abbiamo risposto in modo positivo, da zero siamo passati alla seconda e alla terza regione d'Italia; in alcune annate a prezzi di grande rimessa come sappiamo, nonostante questo abbiamo resistito e abbiamo fatto investimenti. Bene, oggi siamo ad un punto tale per cui c'è un'incertezza globale. Infatti si dà quasi per morto fermo. Qui, amici, stiamo attenti che ogni volta che viene meno una struttura di trasformazione nel settore primario si incide poi nella produzione primaria; questo è un dato di fatto, è un dato acquisito. Quindi, vorrei richiamare tutte le forze politiche a tenere conto di questo quadro di insieme per il settore. Qui, amici, io sono solidale senz'altro con gli operai e i dipendenti, ma non ci dimentichiamo che oltre 10.000 aziende sono in grossa difficoltà in queste ore. Che cosa potranno fare? Va bene le trasformazioni, ma intanto quanti ne vengono nelle tasche dei nostri agricoltori? Questo poi è il problema di fondo! Anche perché noi dobbiamo fare reddito ogni giorno. Da domani mattina che cosa facciamo? A febbraio e a marzo seminiamo o no bietole? Questo è il problema che ci dobbiamo anche domandare, quindi l'invito che faccio evidentemente su questo fronte a tenere conto di quelle che sono le scadenze che noi abbiamo, perché cari amici, non dimentichiamo di non

poter produrre più bietole nelle Marche, qui non siamo nell'Emilia-Romagna o nella Pianura Padana, qui non ci sono alternative, amici miei, gli investimenti già fatti e tutta una serie di problemi che ci sono. Quindi, è il secondo problema che pongo. L'onorevole Sbarbati diceva: "Abbiamo anche ancora spazio in trattative europee"; questo io me lo auguro.

Secondo. Un altro problema però che abbiamo, come questo accordo che la C.I.A. non condivide, verrà tramutato nel pratico. Che cosa significa "riduzione"? Quale? In quale regione, amici miei? Qui occorre far quadrato, perché sono convinto che nell'Emilia-Romagna non bisogna fare la guerra tra poveri, ma è possibile riconvertire certe produzioni e fare altre cose. Qui si parlava di bietole irrigue quindi non diciamo stupidaggini, amici miei: le Marche non hanno l'acqua. Purtroppo le Marche producono nelle colline e le colline sono a salvaguardia dell'ambiente, con tutto quello che ciò comporta. Chiediamo all'agricoltura di difendere l'ambiente? Bene, è una delle centomila aziende che difendono l'ambiente, piantando le bietole. Purtroppo le bietole, in Arcevia, con tutto rispetto, non c'è l'acqua. Io abito in Arcevia, quindi io non dico che non sia possibile farlo, anche quando parliamo di produzioni alternative. Benissimo, ma non è evidentemente possibile questo dall'oggi al domani, intanto noi dobbiamo permettere, a mio parere che la bieticoltura mantenga la propria estensione nella nostra Regione, perché altrimenti avremmo delle grosse difficoltà.

C'è una politica comunitaria - e concludo amici miei - che non favorisce, diciamo onestamente, l'agricoltura. Noi l'abbiamo detto e l'abbiamo ribadito. Il disaccoppiamento è uno slogan, amici miei e a mio parere, la premessa è una morte per l'agricoltura. Dobbiamo dircelo, amici miei, soprattutto se vogliamo, come vogliamo, mantenere l'agricoltura marchigiana, che è sì, un settore economico e guai se non lo fosse, perché questo è un problema su cui bisogna che siamo chiari, amici miei: finché l'agricoltore fa reddito, mantiene l'ambiente e sta in campagna. Quando non si fa più reddito, sono tutti vecchi e vuoti slogan, dobbiamo saperli in premessa di tutto. Quindi o manteniamo le bietole anche ad un prezzo remunerativo e non dimentichiamoci mai di questo, amici miei, perché qui potrebbe anche andare bene tutto, però se poi il prezzo viene dimezzato, dobbiamo dircelo onestamente. Quindi, è anche su questo fronte che io chiedo la solidarietà delle Amministrazioni pubbliche. Chiudo, amici miei, per un richiamo per quanto riguarda il documento e io direi che dobbiamo fare un richiamo ai produttori agricoli amici miei. Dobbiamo sapere che se viene meno la materia prima, amici miei, non avremo molta grande fiducia, non ci sono né riconversioni, né investimenti a latere, perché se vengono meno diecimila aziende, che oggi producono bietole, a mio parere, ogni tipo di trasformazioni - sul piano occupazionale forse sì - però si sappia o che faremo un gran danno a tutto l'ambiente marchigiano. Grazie.

PRESIDENTE DEL C.C. – FIORDELMONDO MASSIMO: Grazie al Presidente regionale della C.I.A. Marche, Fiori Franco. Ora, io do la parola alla collega Rosa Meloni, capogruppo in Consiglio comunale del gruppo La Margherita. Prego, Rosa.

CONSIGLIERE - MELONI ROSA – (D.L. La Margherita): Grazie, Presidente. Io non desidero essere ripetitiva, perché credo e sento soprattutto, penso di parlare per tutti noi Consiglieri comunali, che è molto prezioso ed è molto importante che noi possiamo ascoltare dal vivo le persone che in tutta la filiera dell'impresa della produzione e stamattina in modo particolare del settore saccarifero, possiamo ascoltare chi è investito direttamente del problema, con contributo preziosi e con ruoli diversi. Parlerò soltanto per spunti. Jesi, la Vallesina e l'industria. E' stato già ammesso ed evidenziato da qualche collega che ha parlato prima di me, è una storia ormai più che decennale, potremmo dire secolare, dall'800 in poi, che ha creato dei forti legami nel territorio tra cittadini abitanti e territorio, legami che vanno al di là di quello che è soltanto un rapporto economico o aspetti economici e sociali, ma per dare un quadro culturale del tutto particolare. Quindi, è un rapporto che noi vogliamo salvare, salvaguardare e continuare naturalmente su orizzonti, su scenari e su anni nuovi. Siamo nel 2005 e non siamo più alla fine del 1800.

Jesi, la Vallesina e la Sadam. All'interno del quadro industriale, imprenditoriale del nostro territorio, è una azienda e una industria che ha avuto una sua peculiarità dentro questa storia ormai più che decennale. Il rapporto che c'è stato con questa azienda fino ad oggi è una storia che deve continuare; il fatto che il Consiglio comunale, non soltanto oggi con questa iniziativa tempestiva e doverosa, il Consiglio comunale più volte si è riunito e ha affrontato questo tema con ordini del giorno, con risoluzioni e anche con deliberazioni.

L'ordine del giorno di oggi richiama queste deliberazioni e questi ordini del giorno per rappresentare la sinergia che si è sempre instaurata fra... (*Interruzione della registrazione per cambio cassetta*)... istituzionali e l'industria, l'azienda, anche con percorsi talvolta certamente non lineari, ma duri, di un confronto duro.

Io, che ho partecipato anche nell'Amministrazione precedente, al tavolo delle trattative, fino alla realizzazione della Turbogas, posso testimoniare come questi confronti non siano sempre stati così com'è nella logica delle cose così semplici, ma si è dato atto e credo di poter testimoniare come c'è stata sempre una grande volontà politica di lavorare e di salvaguardare la storia e l'esistenza dentro orizzonti e scenari nuovi della Sadam, che costituisce per Jesi, per la Vallesina e per il territorio anche più ampio, perché qui non possiamo essere soltanto campanilisti, ma davvero la presenza poi dei livelli istituzionali sovracomunali sta a testimoniare come il problema non sia soltanto comunale appunto, ma sovracomunale.

Dico soltanto in chiusura, senza riprendere i punti specifici di quest'ordine del giorno, che giustamente facendo a partire da questo stato giusto di allerta, di allarme, creato dall'accordo del Ministro dell'Agricoltura del 24 novembre scorso, questo stato di allarme e di preoccupazione che si è creato, dentro quest'ordine del giorno comunque richiama lo stato di preoccupazione, di allerta e di vigilanza che tutte le Istituzioni, ognuna nel proprio ruolo, dovranno continuare a svolgere per lo Stato, per l'economia del nostro territorio, per non soggiacere a questo clima di declino delle nostre aziende, ma nello spirito di rilancio propositivo del nostro tessuto imprenditoriale e soprattutto nella fattispecie della filiera dell'agroalimentare e della filiera della produzione saccarifera, che è stato messo in evidenza dal primo intervento, abbiamo da insegnare in termini di qualità di produzione di questa filiera.

Si è sempre detto che la produzione non è più così economica, quella dello zucchero italiano. Un principio politico che dobbiamo tutti tenere presenti è che non può essere la logica del mercato a guidare le produzioni, ma è la politica che si deve interessare, affinché i costi siano supportati e sostenuti quando le produzioni hanno un marchio di qualità e anche qui si tratta di un discorso di cultura, non soltanto delle imprese o di chi produce in un determinato settore dell'agroalimentare, ma è un'informazione e una formazione anche del consumatore, che deve essere giustamente informato della qualità dei prodotti, rispetto ad altri "più economici".

L'ordine del giorno si colloca in questo proposito e volontà politica a sostenere sempre tutte quelle iniziative che vanno nella direzione di salvare non soltanto i posti di lavoro, ma di salvaguardare sempre il diritto costituzionale al lavoro. La finestra che è stata aperta su un negoziato che non è chiuso, ma che è un negoziato tuttora aperto a possibili e doverosi aggiustamenti, io credo che possa confortarci anche se non deve abbassare il nostro livello di attenzione.

**PRESIDENTE DEL C.C. – FIORDELMONDO MASSIMO:** Grazie, collega Meloni. Dunque, colleghi, io intanto saluto il consigliere regionale Cesaroni, che ci ha raggiunti qui in Consiglio comunale. Volevo dire, colleghi, noi abbiamo ancora circa dieci interventi prenotati, quindi questo per dire di rimanere, come ha fatto la collega Meloni, comunque dentro ai cinque minuti previsti, così facendo chiuderemo i lavori sicuramente ad un'ora decente. A questo punto, io do la parola al capogruppo regionale di Alleanza Nazionale, il dottor Carlo Ciccio. Prego.

**DOTTOR CICCIO CARLO (Capogruppo regionale di A.N.):** Siccome io non ho seguito nelle mie competenze all'interno del partito la Sanità, io seguo la Sanità, quindi l'agricoltura per me è un

settore, che è delegato ad altri, con molta umiltà mi sono informato attraverso i canali ovviamente che ho, mettendomi in contatto con il Direttore Nazionale delle politiche agricole, attraverso la Segreteria del Ministro e con il capo di Gabinetto, sulle notizie future più strette, per quanto riguarda Jesi. Ora, come ogni cittadino che risiede nel territorio marchigiano, ovviamente ho ascoltato con molto rammarico le notizie che provenivano del fatto che le Marche sono una delle regioni colpite dai ridimensionamenti. Dal punto di vista tecnico mi è stato detto che le prospettive all'inizio del negoziato erano terribili, cioè il rischio era di finire 19 a zero, cioè tra gli stabilimenti che c'erano in produzione e quelli che rischiavano sostanzialmente di essere chiusi c'era la totalità. Mi hanno detto - e ovviamente questo poiché è un riferimento tecnico e non politico - che il rapporto tredici a sei, cioè sei stabilimenti che si salveranno, tra cinque e sette però probabilmente è sei, è - secondo il parere dei tecnici di supporto al Ministro - stato un grande risultato.

Certamente per chi si aspettava maggiori risultati il risultato è sempre inferiore alle previsioni, però dal punto di vista delle premesse a detta dei colleghi di altre nazioni l'Italia è riuscita in qualche modo a tamponare i danni, perché oggettivamente la produzione dello zucchero è una produzione che per l'Italia è assolutamente passiva e si regge solo con il sostegno, con i contributi comunitari, con i contributi alla produzione. Per cui nell'ottica del recupero dell'economicità questo era il quadro italiano. Ovviamente la mia preoccupazione particolare è stata di capire quali sono gli stabilimenti che si salvano e quali no, in quanto c'è un'ipotesi, sia tra le proprietà, sia nelle aree geografiche. A questa domanda, mi hanno risposto che tutti gli stabilimenti del Sud sono destinati a chiudere; che per l'Italia centrale c'è uno stabilimento e se ne dovrebbero salvare altri tre, posizionati al nord e uno al centro nord. Per quanto riguarda le produzioni divise per proprietà, la Sadam avrebbe diritto ad uno stabilimento e con molta probabilità lo stabilimento che si salva è proprio quello di Jesi; questa sarebbe una buona notizia, anche se ovviamente si parla di notizie di cose che sono assolutamente ufficiose, però nei piani, sia delle scelte fra le proprietà, sia nei piani delle aree geografiche e via di seguito, Jesi è considerato lo stabilimento più forte, cioè più difendibile e quindi quello sul quale poi si dovrebbe puntare anche per il futuro.

Ho posto il problema che prima citava anche la collega, il deputato europeo onorevole Sbarbati sul problema del veto. Se l'Italia avesse messo un veto? Mi hanno detto che il tavolo agricolo è un tavolo vasto e quindi, il veto su questo settore avrebbe comportato dei danni drammatici in altri settori, quindi è un problema di equilibrio, perché con altre nazioni io pongono il veto su altre produzioni, quindi il problema è anche quello di mantenere un equilibrio, che consenta di recuperare l'Italia al massimo, cosa che, a detta dei tecnici, è stata fatta, cioè è stata tirata la corda al massimo che poteva essere tirata. Probabilmente ci potrebbe essere un'ulteriore piccola correzione, a livello di pressione dell'Euro Parlamento, che però non è poi titolare della materia, quindi l'Euro Parlamento può fare ulteriore pressione, ulteriori piccoli ritagli, per esempio arrivare a sette stabilimenti, ma sul piano decisionale, sul piano del potere vero della decisione l'Euro Parlamento è senza poteri. Quindi, è un problema di rapporti tra governi e di rapporti tra settori diversi del comparto agricolo, quindi se riesci a bloccare una cosa in uno poi ti mettono il veto in un altro dove magari hai più spazio. Ora la battaglia in sede di territorio è quella di riuscire a far sì, che questa ipotesi dei tre stabilimenti Sadam a Bologna, Ancona, Jesi e Fermo rimanga proprio Jesi e ci sia la riconversione per quanto riguarda Fermo - questo è quello che mi hanno detto - una riconversione quasi totale, perché sembra che quello sia uno stabilimento e che non ci siano altre ipotesi di salvaguardia.

Mi chiedo - e questa è la riflessione finale - io sono uno di quelli che ha sempre creduto moltissimo nell'Europa; quando altri facevano altre battaglie, io, da ragazzotto, come diceva prima la Sbarbati, scrivevo sui muri: "Europa Nazionale e quant'altro". Io però negli ultimi tempi sono stato qualche settimana fa ad una riunione della pesca, dei pescatori. Purtroppo nel settore caro gasolio, sostegno alla pesca il Governo non può dare contributi, perché altrimenti entro in inflazione europea, quindi vengono decurtati dei fondi e quindi sulla pesca l'Europa ci blocca. Sul problema dello zucchero lo sapete, è inutile che spenda parole. Sul problema della produzione in altri settori in crisi, per

esempio l'area delle calzature, del cuoio, lo stesso, non ci possono essere dei sostegni, altrimenti inizieremmo ad essere in difficoltà, cioè questo tipo di modello economico europeo è un modello economico, che crea problemi al cittadino europeo, che ha sognato un'Europa unita, un'Europa dove i popoli sono fratelli, dove tutti ci si aiuta, dove indubbiamente si è molto più forti economicamente, ma poi si soffre su tutti i comparti economici e questa quindi è una riflessione che facevo, così. Ho detto: vengo da un'assemblea della pesca, dove i problemi sono analoghi a quelli vostri. Io concludo ovviamente con il massimo impegno. Quello che ho fatto nelle settimane scorse: telefonare continuamente alla Segreteria del Ministro, per ricordare al Ministro la difficoltà in cui le Marche cadevano per la presenza di due stabilimenti di produzione di zucchero, per la coltivazione estesa delle barbabietole; del fatto che per noi questa è una cosa estremamente importante. Lo dico non tanto come partito, ma come Consigliere anche regionale, come cittadino allora sul territorio, perché la crisi di un settore poi si scarica in tutti i settori. Non è solo la crisi dello stabilimento della Sadam e della produzione delle barbabietole, poi è un corto circuito per il commercio, la distribuzione, per l'economia e tutto il resto. Quindi, è il massimo impegno. Speriamo che l'Italia riesca a strappare almeno il settimo stabilimento se siamo arrivati a sei e riusciremo a portare il massimo possibile. E' chiaro che l'impegno è totale, la partecipazione, il consigliere Grassetti continuamente ci ricordava il problema, si tratta di una cosa che noi riteniamo sia un impegno sociale, al di là di un impegno politico, che riteniamo imprescindibile.

PRESIDENTE DEL C.C. – FIORDELMONDO MASSIMO: Grazie al Capogruppo di Alleanza Nazionale, Carlo Ciccio. Dunque, io, per riepilogare un po' la situazione, ho due interventi di Capigruppi qui in Consiglio comunale: il collega Brunetti e il collega Brazzini. Poi ho due prenotazioni ancora da soddisfare: Bucciarelli Raffaele e Giuliano Brandoni, due Consiglieri regionali; poi ho le richieste naturalmente da parte dell'assessore Ascoli, del Presidente della Provincia, come interventi. Quindi, cercherò di giostrarla un po' io, la situazione e se qualche prenotazione non arriva proprio puntuale, rispetto all'Ordine di arrivo, concedetemi questa piccola possibilità di dare la parola a chi si ritiene, magari per un equilibrio generale della discussione, darla.

Quindi, a questo punto, io do la parola al capigruppo S.D.I. in Consiglio comunale collega Brunetti. Prego, Brunetti.

CONSIGLIERE – BRUNETTI FOSCO (S.D.I.): Grazie, Presidente. Anche noi, come Socialisti Democratici, chiaramente esprimiamo vicinanza, solidarietà verso tutti i lavoratori e gli operatori del settore, a fronte di questa crisi, che peraltro, secondo un nostro punto di vista, era già ampiamente preannunciata. Tuttavia per il rapporto che lega la città l'intera Vallesina alle aziende che in questo momento attraversano un periodo difficile, io credo che la solidarietà sia un valore indiscusso.

Dobbiamo fare però un piccolo riferimento anche alle politiche agricole comunitarie, perché chiaramente – questo lo diceva prima Luciana Sbarbati – le politiche agricole europee sono difficili, oltretutto l'Europa, per quanto riguarda l'agricoltura, sta anche strozzando lo sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo, quindi noi ci troviamo in uno scenario molto difficile, nel quale esiste una globalizzazione, che per il momento è così, c'è forse un'accelerazione eccessivamente liberista, che sicuramente va corretta, tuttavia questa fase va gestita. Del resto queste situazioni non coinvolgono solo la Sadam, ma io voglio ricordare la situazione che si sta verificando in Banca Popolare di Ancona, la PI di Moglie e quant'altro.

Le forme di lotta, di manifestazione di solidarietà vanno benissimo, però c'è e ci deve essere anche una capacità della politica di poter gestire queste situazioni. A nostro avviso, la politica non ha avuto quella capacità previsionale dovuta a fronte del cambiamento di questi scenari; una politica – e chiudo – che deve concertare, deve partecipare, deve in una parola governare questi processi di riconversione. Chiaramente una riconversione possibile per non disperdere professionalità, quote e

quant'altro. Questo è un discorso difficile, tuttavia noi ci associamo a quanto detto dalla parlamentare europea Luciana Sbarbati. La situazione non è chiusa definitivamente. Auspichiamo, accanto all'unità di crisi in Regione, un tavolo in cui siano coinvolti tutti gli interessati, in cui ci sia l'elaborazione di una realistica proposta per superare questo delicato momento. Confermo chiaramente la nostra adesione piena all'ordine del giorno che abbiamo insieme elaborato. Grazie.

PRESIDENTE DEL C.C. – FIORDELMONDO MASSIMO: Grazie, collega Brunetti, anche per il tempo recuperato, in qualche modo. Dunque, do la parola quindi all'Assessore regionale, Ascoli.

ASSESSORE REGIONALE LAVORO E POLITICHE SOCIALI – ASCOLI UGO: Buongiorno a tutti. Io proverò a fare un ragionamento molto schematico per punti, vista l'ora e credo che dovremmo innanzitutto pensare che questa situazione, che si è creata, è una situazione che ha molti responsabili ed è una situazione che non ci deve vedere cadere in una situazione di depressione o di passività. I molti responsabili stanno naturalmente in quelli che governano le politiche nazionali e che talvolta si fanno scudo dell'Europa per dire che non c'era niente da fare e che abbiamo fatto il meglio che potevamo e vi assicuro che altrimenti sarebbe stato un disastro. In realtà c'è un problema generale in Europa di autorevolezza del nostro Governo, c'è un problema generale di capacità d'impostare le questioni per tempo, c'è un problema di avere chiari in mente quali sono gli interessi e le strategie di questo Paese nel campo industriale, come nel campo agricolo, come nel campo energetico e quindi, c'è un problema più generale di capacità di governo di pensiero strategico di questo Governo nazionale che poi dopo va a Bruxelles, fa finta di battere e poi riporta a casa, dicendo che non c'era niente da fare e che la colpa è della cattiva Europa che strangola l'Italia.

Guardiamo invece alle cose concrete, guardiamo ai problemi e vediamo che cosa possiamo fare. Allora, vado per punti. In ogni caso, allora, in Regione si sta ragionando insieme alle Provincie, insieme ai Sindaci, insieme ai produttori, insieme agli agricoltori, insieme ai Sindacati e vi dico allora che cosa intendiamo fare per lavorare insieme sul nostro problema.

Innanzitutto, avvieremo immediatamente un confronto con la proprietà. In settimana la Giunta regionale incontrerà la proprietà per capire esattamente quali sono le sue intenzioni e per evitare che qui si veda un film già visto: "Prendi i soldi e scappa!". Noi non vogliamo che nessuno qui prenda i soldi e scappi, anche perché queste aziende, che operano nel nostro territorio, hanno già avuto molto dal nostro territorio. Se pensiamo alla Sadam di Jesi e se pensiamo alle varianti urbanistiche del Comune e se pensiamo all'allestimento di unità di stoccaggio per materiali di risulta e tutto quello che hanno fatto le comunità locali per favorire il pieno dispiegamento di questa azienda, certamente non possiamo pensare che adesso l'azienda incassi denari e se ne vada. E la stessa cosa vale per Fermo.

Dobbiamo pensare, allora, che l'azienda deve prendere impegni precisi; gli impegni precisi sono:

- 1) non ridurre di una unità i livelli occupazionali (e non parlo solamente dei dipendenti, ma parlo anche delle centinaia di lavoratori stagionali che ricavano da anni non solo a Jesi, ma anche a Fermo, reddito importante per le loro famiglie.
- 2) Impegno a mantenere aperto tutto quello che si può per la produzione di zucchero, non di melasso.
- 3) Avviare concretamente, con tempi certi, con modalità regolate e controllate eventuali politiche di riconversione.

Questo noi chiederemo alla proprietà se non riusciamo ad ottenere di più. Questo è il minimo che possiamo ottenere e la proprietà dovrà dirci esattamente quali sono i loro impegni. Contemporaneamente stiamo avviando un contatto diretto, una pressione sul Governo per avere due obiettivi:

- 1) prepararci ad una rete di protezione sociale di ammortizzatori sociali;

- 2) e anche in deroga perché gli ammortizzatori sociali non riguardano solamente i lavoratori dipendenti, ma riguardino anche i lavoratori straordinari, riguardino il discorso del trasporto, riguardino il discorso dell'agricoltura;
- 3) ottenere dal Governo una rivisitazione dei termini con i quali avrebbe già chiuso questo accordo, anche perché il 16 dicembre c'è la riunione definitiva nella quale questo verrà approvato.

Ma non basta. Noi pensiamo anche di mettere in campo – e lo abbiamo già fatto – una concertazione speciale fra l'Assessorato all'Agricoltura, quello alle politiche comunitarie, all'industria, all'energia, al lavoro, perché non ci limitiamo a fissare un'unità di crisi per verificare quello che c'è, ma stiamo per mettere in campo un progetto speciale, per fare delle cose ed è chiaro che utilizzeremo un piano di sviluppo rurale, sul piano energetico, il piano del lavoro della formazione, per prendere atto di quello che sta accadendo e per programmare degli interventi che salvaguardino occupazione e produzione.

In questa Regione non c'è solamente Jesi in difficoltà, ma c'è anche Fermo. Io non mi fiderei affatto delle garanzie che Jesi è salvo e Fermo è morto. Io, come Regione, devo avere carico di tutto il territorio regionale. Abbiamo in ballo almeno due o tremila posti di lavoro veri, abbiamo delle economie che sono molto in difficoltà e se pensiamo alle difficoltà del Fermano, del calzaturiero su cui si andrebbero ad aggiungere la difficoltà del settore collegato con lo zuccherificio, noi dovremmo prendere atto di tutto il territorio, sapendo naturalmente che le situazioni sono diverse, ma talvolta anche collegate, talvolta anche complementari, quindi non possiamo dire che andiamo a lavorare solo per celebrare il funerale o la riconversione di Fermo, tanto a Jesi ci dicono che è salvo e ci dicono che è più forte. Poi magari fra due o tre anni cambia tutto e salta anche l'equilibrio di Jesi, come altre volte abbiamo visto succedere in questa Regione: le promesse cambiano, il tempo passa e dopo ci dice: "Ci dispiace, ma la situazione non è più come prima, quindi dobbiamo chiudere anche questo, anche quello!". E' successo in altre situazioni.

Allora, noi dobbiamo impegnarci complessivamente per il mantenimento della capacità produttiva e per il mantenimento della bieticoltura in questa Regione, perché com'è stato detto non è possibile riconvertirlo in quattro e quattro, otto, non è possibile trovare coltivazioni alternative in quattro e quattro, otto, che salvaguardano gli equilibri ambientali, gli equilibri rurali, gli equilibri sociali. Contemporaneamente dobbiamo farci carico dei livelli occupazionali, in questa regione abbiamo perso circa 11.000 posti di lavoro negli ultimi due anni, abbiamo oltre 2.000 lavoratori in cassa integrazione, non possiamo consentirci di aggiungere altri quattro o cinquemila posti nei prossimi due o tre mesi. Allora, quindi, chiudo dicendo che le nostre direttive di lavoro sono:

- 1) Incontro con la Giunta in settimana;
- 2) Pressione sul Governo a livello delle politiche del lavoro e delle politiche agricole;
- 3) Portare questa situazione nella Conferenza dei Presidenti delle Regioni che faremo giovedì prossimo, lo farà il Presidente
- 4) Poi immediatamente lavorare per mettere a punto una progettazione speciale: lavoro, formazione, energia, agricoltura e industria, per potere essere nel caso della progettualità, per intercettare le più risorse possibili e distribuirle equamente sul territorio mantenendo un collegamento fortissimo con le parti sociali, con i produttori, con gli agricoltori, con i lavoratori e con le istituzioni, perché la situazione può cambiare di giorno in giorno e noi non stiamo qui a fare i notai della difficoltà della crisi né a celebrare funerali, ma vogliamo tamponare la situazione e soprattutto cogliere l'occasione di queste difficoltà per rilanciare lo sviluppo rurale, lo sviluppo agricolo e lo sviluppo industriale in questa regione e anche in questo territorio. Grazie.

PRESIDENTE DEL C.C. – FIORDELMONDO MASSIMO: Grazie, assessore Ascoli. A questo punto, colleghi, io ho l'ultimo intervento prenotato da parte dei Capigruppo, qui in Consiglio comunale, poi ho l'intervento di Bucciarelli Raffaele, Giuliano Brandoni e prenotato del Presidente

della Provincia, poi sostanzialmente i Consigli comunali debbono rimanere, perché dobbiamo un attimo discutere l'ordine del giorno e votarlo, quindi se rimarremo entro i cinque minuti previsti, chiuderemo appunto ad un'ora decente, come dicevo prima.

Allora, a questo punto, io do la parola al collega Brazzini, capogruppo di Unità Socialista. Prego, Brazzini.

CONSIGLIERE – BRAZZINI ENRICO (U.S.): Saremo molto brevi, anche perché noi preferiamo ascoltare quello che gli altri dicono, per capire bene qual è la situazione. Quindi, come Movimento di Unità Socialista, portiamo la solidarietà del nostro Movimento in questo Consiglio comunale, per dare supporto alle battaglie che i lavoratori stanno facendo, di tutta la filiera.

Noi mettiamo però in guardia una cosa: cerchiamo di fare una cosa, che sia condivisibile da tutti, per non essere strumentalizzati da quelli che possono essere certi personaggi, che gravitano intorno al mondo, non soltanto della banca e che quindi insieme si possa fare un progetto di concertazione e quindi raggiungere quei risultati che ci auguriamo soddisfatti le parti sociali e tutti quanti.

Non possiamo non condividere quello che finora abbiamo ascoltato dai vari relatori, dai vari capigruppo del Consiglio comunale e diciamo solo questo: che noi, nel nostro piccolo di Movimento di Unità Socialista, riconosciuto in questa città ci daremo da fare per quello che è nel nostro possibile, per poter portare dei risultati positivi per la nostra società, che sicuramente Jesi e la Vallesina ha nelle tradizioni e quindi non vorremmo che anche quest'ultima tradizione jesina della bieticoltura venga distrutta. Grazie.

PRESIDENTE DEL C.C. – FIORDELMONDO MASSIMO: Grazie, collega Brazzini. Allora, Bucciarelli, Consigliere regionale del P.D.C. Prego.

CONSIGLIERE REGIONALE (P.D.C.I.) – BUCCIARELLI RAFFAELE: Buongiorno. Grazie, Presidente. Intanto, io voglio esprimere la solidarietà dei Comunisti Italiani ai dipendenti della Sadam, ai loro familiari e ovviamente a tutti gli agricoltori, che sono interessati da questa crisi, perché se è vero come diceva l'assessore Ascoli, che in due anni abbiamo perso undicimila posti di lavoro, è anche vero che se non riuscissimo a tamponare e a rilanciare questo settore, ci sono diecimila aziende, quindi ben più di undicimila posti di lavoro, che rischiano di non sapere che cosa fare domani. Io andrò per flash, anche perché ormai si rischia di ripetersi, ma mi sembra di poter dire intanto che mentre altri capi di Governo allacciano delle relazioni e fanno delle alleanze, fanno delle lobby a livello europeo, il nostro Capo di Governo preferisce andare a Washington a parlare della presunta avvenenza e disponibilità delle Segretarie italiane. Estremizzo per rendere l'idea, ma dopo è ovvio che quando si tratta, a livello di Commissione Europea, il nostro è un Governo debole, poco autorevole, perché se è vero che non si può fare niente nel settore calzaturiero, non si può fare niente nel settore della pesca, non si può fare niente nel settore dell'agricoltura, le cose sono due: o sono veramente tanto prepotenti o anche noi, anche i nostri governanti a Bruxelles veramente di autorevolezza non ne hanno da vendere. Io credo che sia più verosimile la seconda ipotesi, per cui spero proprio che anche questo... E non ci basta dire che, come dice il Ministro, la previsione era 19 a zero, perché questo non sta veramente né in cielo, né in terra e non dobbiamo nemmeno essere soddisfatti, qualora veramente si verificasse l'ipotesi che si tenga a Jesi aperta la Sadam e si chiuda a Fermo. Io credo che noi dovremmo ragionare a livello regionale e su questa logica territoriale stare tutti insieme, come sta avvenendo questa mattina.

Io però voglio dire anche un'altra cosa: dobbiamo difendere la Sadam per quello che rappresenta: per il lavoro, per la storia, per l'economia, per l'ambiente, per tutto quello che è stato detto questa mattina, però io credo che ciò non basti. Dobbiamo utilizzare quest'occasione – e per questo mi conforta quanto ha detto l'assessore Ascoli – per dire che il problema vero è la ricollocazione dell'agricoltura del settore primario nelle politiche nazionali e regionali. Noi dobbiamo ricollocare l'agricoltura per l'importanza che ha, non voglio ricordare: tutela ambientale, beni paesaggistici...

Guardate, il fiume è sin in piena e oggi i giornali parlano delle debordazioni che ha avuto. Non vorrei essere cattivo profeta se domani sapremo dei danni ambientali, perché magari ci sono delle zone lasciate, senza coltivazione, senza presidio e quindi i danni li paghiamo tutti. Quindi, riposizionare l'agricoltura, utilizzare quest'occasione, sia a livello nazionale, per quanto riguarda i programmi che stiamo lavorando, sia a livello regionale, perché abbiamo il piano di sviluppo rurale 2006 – 2013 in itinere e non sarebbe male avviare già ora la discussione, coinvolgendo le organizzazioni degli agricoltori, sapere che cosa pensano, inserire quindi il livello occupazionale anche della Sadam in una progettualità politica che ci permetta di dire con la massima precisione possibile quale tipo di sviluppo vogliamo noi per le Marche inserito in un contesto nazionale, sia autorevole, sia ascoltato a livello europeo.

Guardate, dico questo, anche perché questa mattina si è parlato di fondi e di occupazione, ma si continua a parlare di aziende, si continua a parlare solo della Sadam, come se risolvendo il problema della Sadam risolvessimo per sempre il problema che sta a monte: quello dell'agricoltura, che è più complesso e da cui nasce la filiera. Quindi, difendere sì, l'occupazione, che oggi è a rischio, ma difenderla, cercando di rilanciare il settore con una progettualità più alta. A questo proposito, io mi sento di chiedervi di modificare, d'inserire nell'ordine del giorno questo concetto: che la Sadam non è una cosa estranea al mondo economico, sociale e storico, com'è stato detto qui dentro, della Vallesina, ma la Sadam è anche pienamente inserita in una filiera, che parte dal territorio e che vede al centro della discussione il mantenimento, la continuazione del territorio stesso. Vi ringrazio.

**PRESIDENTE DEL C.C. - FIORDELMONDO MASSIMO:** Grazie, Bucciarelli, del contributo che hai voluto portare qui in Consiglio comunale. Do la parola al Consigliere regionale del Partito Rifondazione Comunista Giuliano Brandoni. Prego.

**CONSIGLIERE REGIONALE (Partito della Rifondazione Comunista) - BRANDONI GIULIANO:** Grazie. Accolgo l'invito alla rapidità. Ringrazio il Presidente, d'altronde la mia puntualità non era certamente per parlare tra i primi, ma quella per poter ascoltare tutti, quindi due brevi considerazioni, intanto il "qui e ora". Il "qui e ora" noi abbiamo, anzi dobbiamo immediatamente contare su una grande energia, una grande risorsa, che è quella soprattutto delle lotte dei lavoratori; è questo il punto essenziale che può consentire di cambiare l'indirizzo. Tra l'altro, io vorrei rilevare una cosa: mi dispiace, ma io stamattina ho sentito parlare le Associazioni dei lavoratori, ho sentito parlare gli Amministratori, non vedo e non ho avuto l'opportunità di ascoltare i rappresentanti dell'industria né direttamente, né in generale. Io credo che sia una mancanza grave, un segnale difficile. Li abbiamo spesso, l'Assindustria la ritroviamo spesso nelle manifestazioni dei lustrini, non le troviamo al confronto in momenti come questo e a me pare un problema e una sollecitazione che dovremo fare. Quindi, questo è il "qui e ora". Ma attorno al "qui e ora" c'è un'altra riflessione più generale: che non ho visto nel vostro ordine del giorno, che non vi suggerisco e che penso però che dovrebbe essere un elemento di riflessione. E' la questione dell'Europa, è stata detta qui più volte l'incapacità, l'impossibilità del Parlamento Europeo di avere un ruolo legiferante. L'ha detto Luciana Sbarbati, l'hanno ricordato altri. Io credo che ci sia una riflessione da fare su quest'Europa e dovrebbe essere indotta da queste situazioni. La riflessione da fare l'abbiamo vista già in Francia, la Francia ha detto no al Trattato Costituzionale Europeo. Il Trattato Costituzionale Europeo, così com'è oggi, è un impedimento democratico, che dovremmo superare e dentro questa riflessione dovremmo recuperarlo. Lo dico, perché? Lo dico perché, ricordate, in Francia c'è un nome – non so chi lo ha in mente – si chiama Pierre Bové, che è il leader dell'Associazione dei Contadini di Francia, che ha dimostrato con le lotte e con il fare, che il diritto di una comunità, di un territorio, ad organizzare il proprio modo di produrre, le proprie filiere, la qualità, è l'elemento essenziale su cui ricostruire l'economia di quel territorio. Guardate, siamo al collasso o ad un passo del collasso economico di questo Paese, non della Vallesina,

proprio di questo Paese. In questo collasso ci sono delle responsabilità precise: noi abbiamo bisogno di uno scatto di reni vero, significativo. Io penso che su questo versante, su queste situazioni e su questo livello dovremmo riflettere.

Ricordo solo una cosa e concludo: in un caldo luglio del 2001 io e il mio partito eravamo a Genova a dire che un altro mondo era possibile, ma soprattutto a dire che il V.P.O. gli organismi democratici che decidono il dumping sociale e anche il dumping economico devono essere stoppati. Quell'essere a Genova oggi ci consente di avere l'autorità di dire che bisogna invertire questa tendenza. Il caso Sadam non è unico e non può sottostare a priori; ha bisogno di riaprire il percorso della Democrazia. Questo è l'invito e questa è la riflessione più grande o è anche la più complessa, ma che mi premeva portare qui come contributo. Grazie.

**PRESIDENTE DEL C.C. – FIORELMONDO MASSIMO:** Grazie, Brandoni. Grazie a Giuliano Brandoni per il suo contributo. Io vorrei salutare il Sindaco di San Paolo che è qui con noi Cesaroni Franco, lo ringrazio per avere partecipato a questa assemblea che, ripeto, non riguarda soltanto Jesi, ma riguarda l'intera vallata, l'intero comprensorio di Jesi. Do la parola, a questo punto, a Enzo Giancarli, Presidente della Provincia di Ancona. Prego, Enzo.

**GIANCARLI ENZO – (Presidente della Provincia di Ancona):** Sì. Veramente vorrei fare pochissime considerazioni, vista anche l'ora. E' un dovere però da parte mia intervenire non soltanto per ringraziare il Sindaco di Jesi Fabiano Belcecchi, il Presidente del Consiglio Massimo Fiordelmondo, ma la Giunta comunale, il Consiglio comunale tutto. Vi ringrazio per questa iniziativa tempestiva, com'è stato ricordato e per quello che insieme ai tanti soggetti che sono qui, alle tante Associazioni, ai tanti lavoratori della Sadam, agli imprenditori agricoli, agli autotrasportatori, a tutte le istituzioni dal Parlamento Europeo a quello Italiano al Consiglio regionale. Dicevo siamo qui perché noi come Provincia di Ancona, è presente con me il consigliere Franco Ferri e il dottor Roberto Lancioni, che è il responsabile del Centro per l'impiego e la formazione di Jesi e della Vallesina, ma siamo tutti qui per riaffermare una volontà determinata, chiara, per ribadire la fermezza della nostra azione e per chiedere a tutti di rispettare gli impegni che sono stati assunti. Questo credo che sia importante.

Io perché posso essere breve? Perché non è questo il primo incontro che facciamo, la prima iniziativa. Noi ci siamo trovati insieme già dal Comizio in quella giornata calda di luglio nel piazzale della Sadam, ci siamo trovati lì, ha parlato anche l'azienda, non soltanto tutti noi. Poi, ci sono state una serie di iniziative come la manifestazione romana, dove i gonfaloni delle nostre città, della nostra Provincia ha presente, era presente anche l'Assessore all'Agricoltura Carla Virili. Come in tutte le altre manifestazioni, non soltanto con una visione marchigiana, ma dal Molise alla Romagna siamo stati sempre presenti.

Questa mattina ci sono stati molti interventi. Io posso essere breve anche per un'altra ragione, perché dal punto di vista istituzionale condivido in pieno quello che è stato detto qui da Ugo Ascoli, come ho ascoltato le posizioni della C.I.A. espresse qui da Franco Fiori della Coldiretti portate da Maurizio Monnati, quella della dottoressa Fulgenzi che ha parlato a nome dell'associazione dei prodotti come pure dei sindacalisti Giangiacomi ed El-Hasani.

Io credo che noi abbiamo la possibilità di dare risposte forti ai problemi che abbiamo di fronte. Certo, in questo momento non ci sono politiche di crescita, ci sono difficoltà per l'occupazione, non c'è sicuramente una attenzione al sostegno dei redditi del mondo del lavoro. Credo anche che questa fase di recessione e stagnazione prolungata deve essere superata, perché il risultato non può che essere quello di troppe aziende in crisi, di aziende che chiudono, di aziende che non investono, ma c'è un problema legato in non soltanto all'industria, c'è quello dell'agricoltura. Io condivido appieno quello che è stato detto sulla multifunzionalità, a partire dal ruolo che l'agricoltura svolge per la difesa dei territori, per l'ambiente, per la manutenzione dello stesso territorio, a quello della produzione e quindi alla necessità che alle aziende agricole siano garantiti dei redditi necessari,

perché io condivido quello che diceva appunto Fiori. Noi, allora, dovremmo far sì, che non si cancelli la bieticoltura, che non si smantelli l'intera filiera e che nemmeno i negoziati dei Ministri dell'Agricoltura dei Paesi Europei sulla O.C.M. zucchero... Luciana Sbarbati usava un aggettivo: il nostro Governo deve essere aggressivo. Certo, noi dobbiamo far sì, di essere autorevoli, credibili, non dobbiamo smantellare il settore saccarifero, che rimane un settore strategico. Su questo ci vuole molta chiarezza, molta determinazione e credo che non dovremmo nemmeno scambiare questo con altri settori. La multifunzionalità dell'agricoltura e la diversificazione produttiva richiede l'intervento qui e altrove. Allora, io concludo dicendo che in questo Paese c'è bisogno di una seria politica agricola, c'è bisogno di una capacità progettuale, c'è bisogno di una seria politica industriale, che passa attraverso l'innovazione, attraverso la ricerca, attraverso gli investimenti. Allora, io voglio tornare, proprio per guardare in avanti, indietro, ai valori e alle radici di questo Paese. Sulla Repubblica, che è fondata sul lavoro, non sul tempo di lavoro né tanto meno sul lavoro flessibile. Voglio tornare alla costituzione dov'è riconosciuto un ruolo dell'impresa e la responsabilità sociale dell'impresa; voglio tornare alla costituzione dove c'è la possibilità garantita di associarsi e di manifestare interessi e opinioni legittime. Quindi, da questo punto di vista io credo che abbiamo bisogno di più costituzione, di più repubblica, ma abbiamo bisogno di più Europa e di più organismi sovranazionale, ma organismi – come diceva Giuliano Brandoni – anche facendo quel riferimento a Genova in cui molti di noi erano presenti, organismi sovranazionale, democraticamente governati.

PRESIDENTE DEL C.C. – FIORELMONDO MASSIMO: Grazie, presidente Giancarli. Con l'intervento di Giancarli abbiamo concluso gli interventi. Io volevo prima poi di entrare nel merito dell'ordine del giorno ringraziare innanzitutto tutti coloro che hanno partecipato a questo affollato Consiglio comunale aperto, dire che questo Consiglio comunale non è stato un Consiglio comunale – lo ritengo almeno – così sporadico, dettato magari dall'attenzione momentanea di una situazione di crisi come quella della Sadam. Io credo che questo Consiglio comunale debba difendere anche ciò che vota, gli atti che ha votato, quindi mi riferisco soprattutto alla Convenzione che questo Consiglio comunale ha votato nel 1999 con la famosa delibera della Turbogas, quindi la convenzione tra questo Comune, questo Consiglio comunale e la società Sadam e il Consorzio Jesi Energia, quindi anche per questo credo che nei prossimi giorni, se sarà necessario, riuniremo di nuovo il Consiglio comunale anche in forma aperta come abbiamo fatto questa mattina. Questo per dire che questo “stato di tensione” che manifestando nei giorni scorsi soprattutto i dipendenti della Sadam è sicuramente uno stato di tensione che riguarda tutta la città e non solo. Ringrazio di nuovo tutti i partecipanti. Ah, scusate, c'era la dottoressa Fulgenzi – forse è troppo tardi – che voleva fare una breve integrazione... (*Interruzione della registrazione per cambio cassetta*)... Grazie. A questo punto, io vi ringrazio di nuovo, auguro a tutti quanti una buona domenica. Ci rivedremo e ci risentiremo se sarà appunto il caso, nei prossimi giorni.

Invito i Consiglieri comunali a rimanere in aula, perché votiamo l'ordine del giorno. Allora, scusate vi leggo l'ordine del giorno che votiamo con gli emendamenti integrativi. Allora, colleghi se riusciamo un attimo, ascoltate.

Dunque, ordine del giorno presentato in Consiglio comunale il 27 novembre... Leggo. L'oggetto dell'ordine del giorno è il seguente:

#### “PROBLEMATICHE CONNESSE ALLA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE DELLA VALLESINA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLO STABILIMENTO SADAM DI JESI

Il Consiglio comunale di Jesi, riunitosi in seduta straordinaria il 27 novembre 2005 per trattare le problematiche connesse alla situazione occupazionale della Vallesina, con particolare riferimento allo stabilimento Sadam di Jesi, considerata la grave situazione e lo stato di preoccupazione nella città e nel territorio che deriva dall'applicazione della riforma stabilita dalla U.E. con riduzione

delle quote di produzione saccarifera per il nostro Paese, richiamato l'ordine del giorno approvato nella seduta del 26 luglio corrente anno, quindi 2005, con atto di Consiglio comunale N. 155; richiamata la deliberazione del Consiglio comunale N. 146 del 22 luglio 2005; vista l'autorizzazione ministeriale del 24 febbraio 1999 con la quale si autorizza la costruzione di una centrale combinata di calore ed energia elettrica la Turbogas; vista la convenzione con la quale era stata autorizzata la costruzione dell'impianto di cogenerazione Turbogas e l'annesso protocollo d'intesa stipulato il 19 febbraio 1999 tra la proprietà e le organizzazioni sindacali e unitarie, che conteneva l'impegno a garantire "il mantenimento" in esercizio dello zuccherificio di Jesi per un periodo quantomeno corrispondente a quello dell'attività della centrale, con la salvaguardia dell'occupazione degli attuali livelli produttivi". Questo è il contenuto del protocollo appunto sottoscritto dalle organizzazioni sindacali e dall'azienda. Ribadisce l'impegno a sostenere le iniziative a difesa, rilancio e rafforzamento della produzione e dell'occupazione diretta e di tutto l'indotto; impegna il Sindaco a proseguire nelle azioni con gli altri livelli istituzionali sovracomunali; chiede alla Provincia di Ancona, alla Regione Marche, ai Ministeri delle attività produttive delle politiche agricole, al Parlamento Italiano, al Parlamento Europeo di impegnarsi a definire scelte strategiche politiche mirate ad un'adeguata allocazione di risorse agricole e a favorire la ricerca e lo sviluppo per l'innovazione tecnologica orientata anche a produzioni differenziate e pulite per mantenere e recuperare la competitività del settore bieticolo. Qui dovremmo aggiungere se siete d'accordo, un emendamento integrativo presentato unitariamente dalle Segreterie regionali C.G.I.L. C.I.S.L. e U.I.L. del settore agricoltura, quindi FLAI, i cui rappresentanti hanno parlato. Quindi, dopo "settore bieticolo" aggiungere: "In particolare al Ministro dell'agricoltura la definizione del piano di settore prevedendo il bacino bieticolo marchigiano, poi al Ministro del Lavoro la dichiarazione dello stato di crisi del settore, poi al Ministro delle attività produttive il varo del piano energetico e alla Regione Marche interventi mirati attraverso il piano di sviluppo rurale per rendere più competitiva la cultura della bietola". Io aggiungerei se siete d'accordo, anche una sintesi di ciò che l'onorevole Sbarbati ci chiedeva, appunto ci illustrava che poteva essere così: "Garantendo inoltre adeguate allocazioni in Regione Marche delle risorse", i famosi 700 milioni di euro previsti dal fondo europeo per la ristrutturazione delle aziende che sono in qualche modo coinvolte da questo settore. Esatto, però per dire il senso se siamo d'accordo sul senso politico dell'integrazione al documento. Poi continuare: "Manifesta tutta la propria vicinanza ai lavoratori della Sadam e dei settori ad essa collegati e alle loro famiglie. Si impegna, infine, a mantenere l'attenzione - alta l'attenzione, giustamente suggerisce il Sindaco - alta l'attenzione sull'andamento sulla situazione occupazionale della Vallesina, che incomincia a presentare segni di crisi analoghi ad altri settori naturalmente del territorio regionale e nazionale". Questo è il testo, poi - ripeto - una volta votato eventualmente sul piano anche grammaticale cerchiamo di sistemarlo anche meglio con l'aiuto degli uffici e del Segretario generale, che è sempre molto disponibile. Se siamo d'accordo, colleghi se non ho nessun intervento, io pongo in votazione. Invito i Consiglieri comunali ad entrare in aula innanzitutto, facciamo un attimo una verifica dei presenti. Verifica già fatta. Escono: Agnetti, Brazzini e Bucci. Sono presenti in aula n.21 componenti.

Apriamo le votazioni per favore.

Votiamo l'ordine del giorno ad oggetto: "Problematiche connesse alla situazione occupazionale della Vallesina con particolare riferimento allo stabilimento Sadam di Jesi".

Votazione aperta. Votiamo colleghi.

Presenti	n.21
Astenuti	n.00
Votanti	n.21
Favorevoli	n.21
Contrari	n.00

L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità: 21 voti favorevoli su 21 presenti.

Colleghi, io vi ringrazio. Ringrazio ancora il pubblico presente, i vigili urbani che hanno assistito a questa seduta, quindi li abbiamo fatti lavorare fino a tarda ora e vi ricordo che il prossimo Consiglio comunale in seduta ordinaria è previsto per mercoledì prossimo alle ore 16.30. Grazie e buona domenica a tutti. Grazie alle signore della Segreteria generale, che ci hanno assistiti. Grazie.

La seduta termina alle ore 13.00.